

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI
RECOGNOSCENDO

COMMUNICATIONES

VOL. XIII - N. 2

1981

COMMUNICATIONES

PONTIFICIA COMMISSIO CODICI IURIS
CANONICI RECOGNOSCENDO

PIAZZA PIO XII, 10 - 00193 ROMA

NUM. 2

DECEMBRI 1981

EX ACTIS IOANNIS PAULI PP. II

Allocutio

Ad Sodales, Consultores et Officiales Pont. Commissionis Codici Iuris Canonici recognoscendo	255
--	-----

ACTA COMMISSIONIS

I. Sessionis Plenariae Celebratio	259
II. Opera Consultorum in recognoscendis Schematibus canonum	
1. Schema « De Populo Dei »	271
2. Schema « De Institutis vitae consecratae per professionem consiliorum evangelicorum »	325
3. Schema « De Sacramentis »	408

DOCUMENTA

I. A Cardinali Praeside describitur et examinatur votum a Patribus unanimiter datum in Plenaria nostrae Commissionis	444
II. Cursus renovationis canonicae pro Iudicibus in Universitate Gregoriana inauguratio	447
III. In XI Colloquio Iuris Europaei Messanae habito. Rev. muş Aemilius Eid, nostrae Commissionis Consultor, et S. Sedis Observator, orationem habuit « De problematibus iuridicis circa paria »	450
IV. Card. P. Felici Centenarium Annum ab ortu Ioannis XXIII commemorat	460
V. Summus Pontifex commemorat bismillesimum annum ab obitu Vergilii Hexametri in honorem Ioannis Pauli II a Card. P. Felici oblato	463 466
VI. Summus Pontifex participes XI Cursus renovationis canonicae pro Iudicibus alloquitur	467

NOTITIAE	470
--------------------	-----

II
OPERA CONSULTORUM
IN RECOGNOSCENDIS SCHEMATIBUS CANONUM

1
SCHEMA « DE POPULO DEI »
(ESAME DELLE OSSERVAZIONI FATTE ALLO SCHEMA)

SESSIONE VIII
(8-16 maggio 1980)

Dall'8 al 16 maggio 1980 ha avuto luogo, nella sede di questa Pontificia Commissione, la VIII Sessione del gruppo di studio costituito per l'esame delle osservazioni trasmesse dagli Organi consultivi circa lo schema « De Populo Dei » (cf. *Communicationes*, 13, 1981, pp. 111-151).

Presiedono le riunioni il Cardinale Pericle Felici, Presidente della Pontificia Commissione e S. E. Mons. Rosalio José Castillo Lara, Segretario. È Relatore il Rev.mo Mons. Guglielmo Onclin, Segretario Aggiunto. Gli attuari sono i Rev.di D. Giuliano Herranz e Mons. Nicola Pavoni, aiutanti di studio della medesima Commissione.

Sono inoltre presenti: S. E. Mons. Guglielmo M. van Zuylen, Vescovo di Liegi, Mons. Klaus Mörsdorf, Rev.mo Don Alvaro del Portillo, Mons. Vladislao Bavdaz, Mons. Emilio Eid, Rev.do Winfried Aymans e l'Ill.mo Prof. Pietro Gismondi.

Seduta dell'8 maggio 1980

In questa sessione si continua l'esame dei canoni riguardanti l'Articolo IX, che tratta delle Parrocchie e dei Parroci, iniziato nella precedente sessione.

Can. 355 (CIC 454)

Qui in paroecia pastoralis curae praeficitur qua paroeciae parochus, ad indeterminatum tempus nominetur; ad certum tamen tempus ab Episcopo dioecetano nominari potest, si ita ab Episcoporum Conferentia regionis, per decretum ad normam can. 205 editum, permissum fuerit.

Mons. Segretario di fronte ad un Organo consultivo che sostiene che il parroco deve essere nominato sempre per un tempo determinato, dichiara che il parroco deve godere di una certa stabilità e non deve essere lasciato in balia delle decisioni del Vescovo. Sostiene anche che la stabilità può coesistere con il concetto di tempo definito, perché « *stabilitas* » significa non che debba essere nominato per un tempo indefinito, ma che, « *eo durante non debet amoveri* ». Sostiene anche che per la definizione del tempo debba intervenire la Conferenza Episcopale e non debba essere lasciata alla volontà del solo Vescovo.

Il Relatore concorda con Mons. Segretario affinché l'espressione circa la Conferenza Episcopale debba essere mantenuta nel testo, giacché sussiste sempre la possibilità di una nomina « *ad tempus* » e la Conferenza Episcopale deve equilibrare l'autorità del Vescovo.

Il quinto Consultore sostiene che debba essere mantenuto il concetto di stabilità secondo la linea del Codice vigente, in cui si afferma che la stabilità è un punto basilare; ciò però non impedisce che un parroco, « *ad normam iuris* », possa essere rimosso. Inoltre è meglio adoperare la parola « *stabilis* », piuttosto che la frase « *ad indeterminatum tempus* », che è una formula negativa.

Il secondo Consultore è dello stesso parere e nemmeno lui gradisce l'espressione del testo « *ad indeterminatum tempus* ». Dichiara che la precarietà di un parroco può influire negativamente anche nelle vocazioni sacerdotali.

Mons. Segretario propone di sopprimere la prima parte del canone: « *qui in paroecia ... nominetur* », perché sostanzialmente viene ripetuta la definizione del parroco già data nel can. 349, pertanto lo stesso propone il testo così emendato:

« *Parochus stabilitate gaudeat oportet ideoque ad tempus indefinitum nominetur; ad certum tempus tantum ab Episcopo dioecetano nominari potest, si id ab Episcoporum Conferentia regionis, per decretum ad normam can. 245, § 1, admissus fuerit* ».

La nuova formulazione del testo viene unanimemente approvata.

Can. 356 (CIC 455-456)

§ 1. *Ius nominandi et instituendi parochum competit Episcopo dioecetano, non autem, nisi de speciali mandato, Vicario generali aut episcopali.*

§ 2. *Parochum libere nominat Episcopus dioecetanus, salvo praescripto § 3; in iisdem tamen designandis Episcopus rationem habeat*

necessitatum pastoralium paroeciae; quare vicarium foraneum consulat et, si id opportunum duxerit, de necessitatibus paroeciae deque dotibus specialibus personae ad curam pastorem in paroecia de qua agitur exercendam requisitis, audiat certos presbyteros, immo vel christifideles laicos sapientia praestantes.

§ 3. Salvo iure particulari salvisque conventionibus legitime inter Episcopum dioecesanum et Moderatorem competentem Instituti vitae consecratae aut clericorum Societatis initis, ad paroeciam alicui sodali Instituti aut Societatis concedendam, sive paroecia Instituto Societative commissa sit ad normam can. 353 sive non, idem Moderator secundum Constitutiones competens sacerdotem sui Instituti aut Societatis praesentat Episcopo dioecesano; qui, servato praescripto § 2, institutionem concedit.

Al § 1

Mons. Segretario propone di sopprimere la seconda parte che riguarda i Vicari Generali ed episcopali, perché, secondo quanto è stato stabilito nelle Norme Generali, quando si dice « Episcopus dioecesanus », vengono anche compresi coloro dei quali si parla al can. 217, ma si escludono i Vicari; quando si dice « Ordinarius loci », si includono i Vicari Generali ed i Vicari episcopali.

Concordano tutti.

Il secondo Consultore propone di aggiungere, dopo « instituendi », l'espressione « vel confirmandi », per i casi in cui il parroco viene eletto.

Concordano tutti.

Il Relatore propone di aggiungere una espressione che salvaguardi la libertà del Vescovo nel conferire una parrocchia e propone che il § 1 sia così formulato:

« Firmo praescripto can. ... provisio parochi officii Episcopo dioecetano competit et quidem libera collatione, nisi cuidam sit ius praesentationis aut electionis ».

Su questo testo, proposto dal Relatore, sono tutti d'accordo.

Al § 2

Mons. Segretario preferisce il seguente testo, proposto da un Organo consultivo:

« Episcopus dioecetanus libere vacantem paroeciam illi conferat, quem, omnibus parensis adiunctis, idoneum aestimet ad paroecialem

curam in eadem implendam, omni personarum acceptione seclusa; de idoneitate aptas investigationes instituat ».

Il testo che ripete sostanzialmente il can. 359, § 1, potrebbe essere integrato con la seguente aggiunta: « ut de idoneitate iudicet, audiat vicarium foraneum ».

Così facendo, cadrebbe il can. 351 § 1, il cui § 2 già è stato rimesso come § 3 del can. 354.

Il Relatore circa il § 2 pensa che almeno la sostanza del canone deve essere mantenuta, perché tratta della specifica idoneità necessaria per la cura di una parrocchia. Il testo sopra riportato di un Organo consultivo deve essere integrato. Non basta che sia ascoltato il Vicario foraneo circa l'idoneità del futuro parroco, è bene sentire anche altri sacerdoti ed, in particolari circostanze, anche i laici.

Il quinto Consultore propone che si dica: « Episcopus ... illi libere conferat ... », al posto di « ... conferat illi quem ... ».

Sentite le varie osservazioni, Mons. Segretario, insieme al Relatore, propone il seguente testo, da porsi come nuovo can. 356 bis:

« Vacantem paroeciam Episcopus dioecesanus conferat illi quem, omnibus perpensis adiunctis, aestimet idoneum ad paroecialem curam in eadem implendam, omni personarum acceptione seclusa; ut de idoneitate iudicet, audiat vicarium foraneum aptasque investigationes peragat, auditis, si casus ferat, certis presbyteris necnon christifidelibus laicis ».

Tutti accettano questo nuovo testo.

Il Relatore propone che si faccia un § 2, dove si tratti delle qualità necessarie al futuro parroco.

Mons. Segretario non lo ritiene necessario: il Vescovo conosce le necessità della parrocchia e conseguentemente sa quali debbono essere le qualità necessarie al futuro parroco.

Al § 3

Mons. Segretario propone che venga semplificato nel seguente modo: « Salvo iure particolari salvisque legitimis conventionibus ad collationem paroeciae sodali Instituti vitae consecratae aut clericorum Societatis servantur praescripta can. 101, § 1 (De Institutis vitae consecratae ...) ».

Nel can. 101, § 1 si trovano già le norme adeguate.

Concordano tutti sul nuovo testo semplificato.

Can. 357 (CIC 455, § 2)

Sede vacante aut impedita ad normam cann. 330 et 334, ad Administratorem dioecesanum aliumve dioecesim ad interim regentem pertinet:

- 1° vicarios paroeciales constituere, ad normam cann. 377-382;
- 2° institutionem concedere sacerdoti sodali Instituti vitae consecratae aut Societatis clericorum, ad paroeciam praesentato a Moderatore ad normam can. 356, § 3;
- 3° parochos nominare, si sedes ab anno vacaverit aut impedita sit.

Mons. Segretario propone di sopprimere:

- a) « ad normam cann. 330 et 334 » nella parte introduttiva, perché è una espressione pleonastica;
- b) tutto il n. 1, perché se ne parla nella parte riguardante i vicari parrocchiali.

Propone inoltre di semplificare nel seguente modo il n. 2 che diventa n. 1: « institutionem vel confirmationem concedere sacerdoti ad paroeciam legitime praesentato aut electo ».

Il n. 3 diventa n. 2 e rimane come è.

Tutti concordano con le suddette proposte.

Can. 358 (CIC 458)

Vacanti paroeciae curet Episcopus dioecesanus providere ad normam can. (*De normis generalibus*, can. 125), nisi peculiaria locorum aut personarum adiuncta, prudenti Episcopi iudicio, collationem officii paroecialis differendum suadeant.

Il testo viene unanimemente soppresso, perché la norma si trova nelle « Norme Generali ».

Can. 359 (CIC 459)

§ 1. Episcopus dioecesanus vacantem paroeciam illi conferat quem, omnibus perpensis adiunctis, idoneum aestimet ad paroecialem curam in eadem implendam, omni personarum acceptione seclusa.

§ 2. Ut quis ad officium parochi promoveatur, oportet ut, modo ab Episcopo dioecesano determinato, studia frequentaverit de doctrina christiana deque muneribus parochi propriis, atque per examen cui subiicitur de eius habilitate ad hoc officium implendum habeatur probatio, nisi in casu particulari aliunde de eiusdem habilitate certo constet.

Il testo, con opportune integrazioni, diventa in parte il can. 356 bis, ed in parte il § 1 diventa § 3 del can. 354.

Can. 360 (CIC 460)

§ 1. Parochus ad normam can. (*De normis generalibus*, can. 126) unius paroeciae tantum ut proprius pastor curam paroecialem habeat; ob penuriam tamen sacerdotum aut alia adiuncta possunt, saltem pro tempore, quaedam paroeciae ab Episcopo dioecetano aequè principaliter uniri.

§ 2. In eadem paroecia unus tantum habeatur parochus aut moderator ad normam can. 349, § 2, reprobata contraria consuetudine et revocato quolibet contrario privilegio.

Al § 1

Mons. Segretario propone quanto segue:

- a) sopprimere « ad normam can. 126 »;
- b) secondo quanto proposto in una osservazione, per chiarezza di esposizione, cambiare l'ultima parte dopo « alia adiuncta » nel seguente modo: « ... plurium vicinarum paroeciarum cura eidem parochi concedi potest ».

Al § 2 si deve dire « ad normam can. 349, § 1 » al posto di § 2. Tutti sono d'accordo con le suddette proposte.

Can. 361 (CIC 461)

§ 1. Qui ad curam pastorem paroeciae gerendam nominatus aut institutus est, eandem obtinet a momento captae possessionis; ante actum possessionis capiendae, aut in ipso, fidei professionem edere debet de qua in can. (*De Ecclesiae munere docendi*, can. 85, n. 6).

§ 2. Parochum in possessionem mittit loci Ordinarius aut sacerdos ab eodem delegatus, servato modo lege particulari aut legitima consuetudine recepto; iusta tamen de causa potest idem Ordinarius ab eo modo dispensare; quo casu dispensatio paroeciae communicata locum tenet captae possessionis.

§ 3. Loci Ordinarius praefiniat tempus intra quod paroeciae possessio capi debeat; quo inutiliter praeterlapso, nisi iustum obstiterit impedimentum, paroeciam vacare declaret, ad normam can. (*De normis generalibus*, can. 170, § 1, 4°).

Al § 1

Mons. Segretario propone di sopprimere la seconda parte, « ante actum ... », perché è una ripetizione di quanto si dice nel can. 85, n. 6 del « *De Ecclesiae munere docendi* »; la « *fidei professio* » è grave obbligo, ma non è una condizione della validità della presa di possesso. Concordano tutti.

Al § 2

Il quinto Consultore nota che la dispensa non può sostituire la « *capta possessio* », ma la « *immissio in possessionem* », pertanto l'ultima riga del testo non gli sembra precisa.

Il Relatore non vede la differenza di cui parla il quinto Consultore e preferisce il testo così com'è.

Tutti concordano perché il testo rimanga com'è.

Al § 3

Mons. Segretario ne propone la soppressione, perché anche nelle Norme Generali (can. 170) è stato soppresso. Inoltre non sarebbe necessario dire che in questo caso « *paroecia vacat* ».

Secondo il secondo Consultore la norma è necessaria per definire la condizione giuridica di una parrocchia il cui parroco nominato non voglia prendere possesso.

Mons. Segretario accetta la proposta del secondo Consultore e propone di dire « *declarare potest* » al posto di « *declaret* » e di sopprimere « *ad normam ...* ».

Il testo viene pertanto approvato con le proposte di Mons. Segretario.

Can. 362 (CIC 467, 468, 469)

§ 1. *Parochus obligatione tenetur providendi ut integrum verbum Dei in paroecia sibi commissa degentibus annutietur; quare curet ut christifideles in fidei veritatibus recte edoceantur, praesertim homilia diebus dominicis et festis in regione de praecepto habenda, ad normam can. (De Ecclesiae munere docendi, can. 19) necnon catechetica institutione tradenda, ad normam cann. (De Ecclesiae munere docendi, cann. 23; 25; 28, § 1 et 31), utque opera foveat quibus in universis actionibus suis spiritu evangelico imbuantur; atque omni ope satagat,*

adsociata etiam sibi eorundem christifidelium opera, ut nuntius evangelicus ad eos quoque perveniat, qui a religione colenda recesserint aut veram fidem non profitentur.

§ 2. Quo munus sanctificationis debite expleat, consulat ut Eucharistica celebratio centrum sit congregationis fidelium paroecialis; adlaboret ut christifideles, quibus quidem legitime petentibus sacramenta administrare debet, per ritam et devotam eorum receptionem pascantur utque ad SS. Eucharistiae necnon Paenitentiae sacramenta frequenter accedant; satagat ut iidem conscie et actuose partem habeant in Sacra Liturgia, quam quidem, sub auctoritate Episcopi dioecesani, parochus in paroecia moderari debet et in qua abusus ne irrepant invigilare tenetur.

Mons. Segretario è del parere che il testo debba essere rivisto perché così com'è non coglie l'essenza della funzione del parroco. Non si dice niente nel testo delle varie forme di associazioni, dell'educazione dei giovani, delle relazioni con i fedeli e della collaborazione che dovrebbe dare al proprio Vescovo.

Il terzo Consultore concorda con Mons. Segretario e propone che venga assunto il testo suggerito da un Organo consultivo.

Il quinto Consultore propone anche che si parli nel testo di coloro che hanno particolare bisogno della cura pastorale del parroco.

Anche il secondo Consultore crede che questo canone sia molto importante e il testo debba essere migliorato; ricorda che nella parrocchia, in modo concreto, si rende visibile la Chiesa di Cristo, e questo nel canone va detto.

Il Relatore propone il testo seguente:

« § 1. Parochus obligatione tenetur providendi ut Dei verbum integre in paroecia degentibus annuntietur; quare curet ut christifideles in fidei veritatibus edoceantur, praesertim homilia diebus dominicis et festis in regione de praecepto habenda, ad normam can. 19 (De munere docendi) necnon catechetica institutione tradenda, ad normam cann. 23, 25 § 1 et 31 (De munere docendi) atque foveat opera quibus spiritus evangelicus, etiam ad iustitiam socialem quod attinet promovetur; peculiarem curam habeat de puerorum iuvenumque educatione catholica; omni ope satagat, adsociata etiam sibi eorundem christifidelium opera, ut nuntius evangelicus ad eos quoque perveniat qui a religione colenda recesserint ut qui veram fidem non profitentur.

§ 2. Consulat parochus ut Eucharistica celebratio centrum sit congregationis fidelium paroecialis; adlaboret ut christifideles, quibus id legitime petentibus sacramenta administrare debet, per devotam eorum receptionem pascantur, in specie ut frequenter ad SS. Eucharistiae et Paenitentiae sacramenta accedant; adnitatur item ut iidem conscie et actuose partem habeant in Sacra Liturgia, quam quidem, sub auctoritate Episcopi dioecesani, parochus in sua paroecia moderari debet et in qua abusus ne irrepant invigilare tenetur ».

Al § 1

Mons. Segretario propone che vengano soppressi i riferimenti e l'espressione « in regione » dopo la parola « festis ».

Concordano tutti.

Il secondo Consultore non gradisce l'espressione « ad iustitiam socialem ». Lo spirito evangelico si riferisce a tutto, anche alla giustizia sociale. Parlare solo e in modo specifico di giustizia sociale potrebbe favorire il pericoloso orientamento sociologico di certi ambienti clericali.

Mons. Segretario nota che con la parola « etiam » si delimita bene l'importanza della giustizia sociale e nel testo è chiaro che la giustizia sociale non coincide con tutta la vita della Chiesa.

Il testo pertanto piace com'è, con i suggerimenti proposti da Mons. Segretario.

Al § 2

Mons. Segretario propone di sopprimere la parola « celebratio » (1^a riga) perché l'Eucarestia comprende non solo la celebrazione ma anche il culto. È meglio dire solamente « SS. Eucharistia ».

Il primo Consultore concorda con Mons. Segretario perché in certe regioni il parroco non può celebrare sempre, data la scarsità del clero e le grandi distanze; ed i fedeli si radunano da soli attorno all'Eucarestia per pregare.

Anche gli altri Consultori accettano l'emendamento proposto da Mons. Segretario.

Mons. Segretario propone anche di sopprimere l'espressione « quibus quidem legitime petentibus Sacramenta administrare debet », l'espressione infatti appare pleonastica.

Concordano tutti.

Il primo Consultore propone anche che venga soppressa l'ultima frase « in qua abusus ne irreparant invigilare tenetur », perché circa il compito della vigilanza si parla in altra parte del Codice. Gli altri sono contrari.

Mons. Segretario non gradisce l'espressione « moderari debet » perché l'espressione « moderari » significa fare le leggi liturgiche, compito che non appartiene al parroco ma al Sommo Pontefice o al Vescovo. Il parroco ha solo il compito di esigere che vengano rispettate le leggi liturgiche.

Il secondo e il sesto Relatore sono del parere che il verbo « moderari » debba rimanere; bisogna far in modo che vengano evitati abusi nella liturgia ed in questo senso il verbo « moderari » è opportuno.

Tutti i Consultori concordano che il testo rimanga com'è sia per l'espressione « invigilare » sia per la parola « moderari ».

Mons. Segretario propone di aggiungere dopo « iidem » (4^a riga) la frase: « ad orationem etiam in familiis peragendam ducantur ».

Concordano tutti, data l'importanza della preghiera nelle famiglie, luogo importante per educare i giovani alla preghiera.

Il Relatore, per evitare la parola « moderari » che si può prestare al significato a cui si riferiva Mons. Segretario, propone di cambiare l'ultima parte con la seguente espressione da porsi dopo le parole « in S. Liturgia »: « cuius ordinatio a legitima Auctoritate statuta ut servetur curare debet ».

La proposta viene respinta da 4 Consultori contro 3, pertanto il testo dell'ultima parte rimane com'è.

Can. 362 bis

« § 1. Officium pastoris sedulo ut adimpleat, parochus obligatione tenetur pro posse curandi ut fideles sibi commissos cognoscat; ideo eorum domos visitet, eorum etiam sollicitudines, angores et luctus praesertim participans et eos in adversis sustentans necnon, si in quibusdam defecerint, prudenter eos corrigens; peculiari diligentia prosequatur pauperes et aegrotantes, afflictos, solitarios, e patria exsules quoque itemque peculiaribus difficultatibus gravatos, eos in Domino confortans; adlaboret etiam ut coniuges et parentes ad officia propria implenda sustineantur et in familia vitae christianae incrementum foveat.

§ 2. Propriam quam christifideles laici in missione Ecclesiae habent partem parochus agnoscat et promoveat, consociationes eorum ad fines religionis fovens. Cum proprio Episcopo et cum dioecesis presby-

terio cooperetur, adlaborans etiam ut fideles communionis paroecialis curam habeant itemque ut tum dioecesis tum Ecclesiae universae membra se sentiant operaque ad eandem communionem promovendam participant vel sustineant ».

Il testo del canone viene approvato all'unanimità.

Seduta del 9 maggio 1980

Can. 363 (CIC 462)

Functiones ab ipso parrocho implendae, ab aliis autem nonnisi eodem consentiente exercendae, praeter alias iure particulari determinatas, sunt sequentes:

- 1° administratio forma sollemnior baptismi;
- 2° Sanctissimae Eucharistiae publica ad infirmos in propria paroecia delatio;
- 3° administratio sacramenti confirmationis iis qui in periculo mortis versantur, ad normam can. (*De Sacramentis*, can. 42, n. 2);
- 4° administratio Viatici necnon unctionis infirmorum, salvis normis pro Institutis vitae consecratae probatis, atque apostolicae benedictionis impertitio;
- 5° denuntiatio de recipiendis sacris ordinibus atque de ineundis nuptiis praescripta; assistentia matrimoniis et benedictio nuptiarum;
- 6° persolutio funerum;
- 7° benedictio domorum ad normam librorum liturgicorum, sabbato sancto aliove, pro locorum consuetudine, tempore;
- 8° fontis baptismalis tempore paschali benedictio, ductus processionum extra ecclesiam necnon benedictiones extra ecclesiam sollemnes;
- 9° celebratio Eucharistica sollemnior cum homilia diebus dominicis et festis de praecepto.

Mons. Segretario presenta le seguenti osservazioni al testo del canone:

— molte norme sono state già espresse nel libro dei Sacramenti; per es.: le norme che riguardano la Cresima e il Viatico;

— la concezione di funzioni riservate al parroco non è più sostenibile. Non è infatti necessario che le funzioni fatte in parrocchia debbano essere fatte sempre e solo dal parroco.

Circa il n. 2: « Publica delatio SS. Eucharistiae » non si fa più nelle città.

Circa il n. 3: la norma è espressa meglio nel « De Sacramentis ».

Circa il n. 4: la norma è migliore nel « De Sacramentis ».

Circa il n. 5: rimanga solo « assistentia matrimoniis et benedictio nuptiarum ».

Circa il n. 6: è incerto.

Circa il n. 7: la benedizione delle case non è una norma universale e quindi si può sopprimere.

Circa il n. 9: non si può più sostenere perché tutte le celebrazioni sono solenni e con l'omelia.

Il secondo Consultore preferisce che il testo sia mantenuto sia pure con le dovute osservazioni. Crede sia opportuno riservare al parroco tutte le principali funzioni religiose che vengono svolte nell'ambito della sua parrocchia onde meglio prevenire ed evitare abusi.

Il Relatore afferma che nel canone è sufficiente dire che il parroco è responsabile di tutta la vita religiosa che si svolge nell'ambito della sua parrocchia.

Mons. Segretario concorda con il Relatore ed aggiunge che la responsabilità del parroco non deve consistere in una « reservatio ». Tutti gli istituti e le varie associazioni nonché le rettorie approvate dal Vescovo possono fare manifestazioni religiose. Bisogna considerare la questione anche dal punto di vista dei diritti dei fedeli, che possono liberamente scegliere, perché la potestà del parroco non è omnimoda. Propone di dire nel canone che l'amministrazione dei Sacramenti nell'ambito di una parrocchia sia fatta sotto la responsabilità del parroco.

Il secondo Consultore propone di emendare il testo in modo che appaia chiaro che il parroco è responsabile di quanto si verifica dentro la sua chiesa ed è anche responsabile che l'immagine della Chiesa non venga pregiudicata nelle funzioni che si svolgono nell'ambito della sua parrocchia.

Si procede all'analisi del testo dove vengono apportate, con il suggerimento di tutti, i seguenti cambiamenti:

— la Prefazione viene sostanzialmente soppressa e trasformata in questo modo: « Functiones specialiter parochi commissae sunt quae sequuntur ».

— n. 1: vengono sopresse le parole « forma sollemnior »;

— n. 2: la parola « publica » viene posta all'inizio;

— n. 3: viene soppressa l'espressione « De Sacramentis »;

- n. 4: vengono sopresse le parole « salvis normis ... probatis » e a loro posto si pone « firmo praescripto can. 656, §§ 2-3 »;
- n. 5: vengono sopresse le parole iniziali « denuntiatio ... praescripta » e il numero inizia con « Assistentia »;
- n. 6: rimane com'è;
- n. 7: viene soppresso;
- n. 8: rimane com'è;
- n. 9: viene soppressa l'espressione « cum homilia ».

Can. 364 (CIC 464)

§ 1. In omnes suae curae pastorali commissos parochus obligatione tenetur curam animarum exercendi.

§ 2. Potest Episcopus dioecesanus, iusta et gravi de causa, certas communitates personarum, aedificia et locos, quae in paroeciae territorio sint et iure non exempta, a parochi cura ex toto aut ex parte subducere.

Il testo del canone viene unanimemente soppresso in base al suggerimento di un Organo consultivo che nota come le norme sono inserite rispettivamente nel can. 362, § 3 e nel can. 350.

Can. 365 (CIC 463)

Licet paroeciale quoddam officium alius expleverit, oblationes quas occasione perfuncti ministerii pastoralis a christifidelibus recepti ad massam paroecialem deferat, nisi de contraria offerentis voluntate constet quoad oblationes plene voluntarias; Episcopo dioecesano, audito Consilio presbyterali, competit statuere praescripta quibus destinationi harum oblationum necnon remunerationi sacerdotum idem ministerium implentium provideatur.

Il testo viene approvato unanimemente con i seguenti emendamenti:

a) sopprimere le parole « perfuncti ministerii pastoralis » e porre prima di « occasione » il pronome « hac » perché nella prima riga si parla già dell'ufficio ministeriale per il quale vengono elargite eventuali oblazioni;

b) dire inoltre « recipit » al posto di « recepit »;

c) sopprimere « plene » (4^a riga).

Can. 366 (novus)

In omnibus negotiis iuridicis parochus personam gerit paroeciae, ad normam iuris; curet ut bona paroeciae administrentur ad normam cann. (*De iure Ecclesiae patrimoniali*, cann. 25-33).

Concordano tutti che il canone rimanga com'è. Non si ammette infatti la proposta di un Organo consultivo secondo il quale il diritto particolare potrebbe togliere al parroco la rappresentanza giuridica della parrocchia.

Can. 367 (CIC 465)

§ 1. Parochus obligatione tenetur residendi in domo paroeciali prope ecclesiam; in casibus tamen particularibus, si iusta adsit causa, Ordinarius permittere potest ut alibi commoretur, praesertim in domo pluribus sacerdotibus communi, dummodo paroecialium perfunctioni munerum rite apteque sit provisum.

§ 2. Nisi gravis obstet ratio, parochus, vacationis gratia, licet quotannis a paroecia abesse per unum ad summum mensem continuum aut intermissum; quo in tempore vacationis dies non computantur quibus semel in anno parochus spirituali recessui vacat; parochus autem, ut ultra hebdomadam a paroecia absit, tenetur de hoc Ordinarium monere.

§ 3. Episcopi dioecesani est normas statuere quibus prospiciatur ut, parochi absentia durante, curae provideatur paroeciae per sacerdotem debitum facultatibus instructum.

Il testo viene unanimemente approvato con il seguente emendamento: porre « loci » prima di « Ordinario » sia nel § 1 come nel § 2.

Can. 368 (CIC 466)

§ 1. Parochus, post captam paroeciae possessionem, obligatione tenetur singulis diebus dominicis atque festis in sua dioecesi de praecepto Missam pro populo sibi commissio applicandi; qui vero ab hac celebratione legitime impediatur, iisdem diebus per alium aut aliis diebus per se ipse applicet.

§ 2. Parochus qui plurium paroeciarum curam habet, diebus de quibus in § 1, unam tantum Missam pro universo sibi commissio populo applicare tenetur.

§ 3. Parochus qui obligationi de qua in §§ 1 et 2 non satisfecerit, quamprimum pro populo tot Missas applicet, quot omiserit.

Il testo viene approvato all'unanimità.

Can. 369 (CIC 470)

§ 1. In unaquaque paroecia habeantur libri paroeciales, liber scilicet baptizatorum, confirmatorum, matrimoniorum, defunctorum, alii-que secundum Episcoporum Conferentiae aut Episcopi dioecesani praescripta; prospiciat parochus ut iidem libri, servatis eorundem praescriptis, accurate conscribantur atque diligenter asserventur; liber quoque de statu animarum, eo quo fieri possit modo, conficiatur.

§ 2. In libro baptizatorum adnotentur quoque confirmatio, necnon quae ad christifidelium pertinent statum canonicum, ratione matrimonii, salvo quidem praescripto can. (*De Sacramentis*, can. 327), ratione adoptionis, itemque ratione suscepti ordinis sacri, professionis in Instituto vitae consecratae emissae necnon mutati ritus; eaeque adnotationes in documento accepti baptismi semper referantur.

§ 3. Quolibet anno exeunte parochus authenticum exemplum librorum baptizatorum, confirmatorum et matrimoniorum ad Curiam episcopalem transmittat.

§ 4. Unicuique paroeciae sit proprium sigillum; testimonia quae de statu canonico christifidelium dantur, sicut et acta omnia quae momentum habere possunt iuridicum ab ipso parocho eiusve delegato subscribantur et sigillo paroeciali muniantur.

§ 5. In unaquaque paroecia habeatur tabularium seu archivum, in quo libri paroeciales custodiantur, una cum Episcoporum epistulis aliisque documentis, necessitatis utilitatisve causa servandis; quae omnia, ab Episcopo dioecetano eiusve delegato, visitationis vel alio opportuno tempore inspicienda, parochus caveat ne ad extraneorum manus perveniant.

§ 6. Libri paroeciales antiquiores quoque diligenter custodiantur, secundum praescripta iure particulari statuta.

Al § 1

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

a) vengono soppresse le parole « servatis eorundem praescriptis », perché non sono necessarie;

b) vengono soppresse infine le parole « liber ... conficiatur », perché il libro sullo stato delle anime si lascia al diritto particolare dato che sono molte le modalità nel farlo e non si può imporre.

Al § 2

Il testo viene approvato con i seguenti emendamenti:

a) viene soppresso « De Sacramentis »;

b) viene aggiunta la parola « perpetuae » prima di « professionis » (4^a riga);

c) al posto di « vitae consecratae » (5^a riga) si dice « religioso », perché la professione in un Istituto secolare non è pubblica, rimane cioè segreta, e non si può quindi annotare. La norma inoltre è relativa al Sacramento del matrimonio al quale si oppone solo la professione perpetua pubblica, propria dell'Istituto religioso, non di un Istituto secolare.

Al § 3

In base a molte osservazioni fatte da Organi consultivi, Mons. Segretario propone la soppressione della norma perché è di difficile attuazione in gran parte della Chiesa.

Il Relatore e il secondo Consultore sostengono che la norma debba essere mantenuta. Avere una copia dei documenti è una forma di prevenzione contro eventuali incendi o altri pericoli. Inoltre sono documenti di grande importanza che certificano lo stato canonico di una persona. Perciò si dovrebbe conservare la norma, con la clausola « nisi ius particulare aliter statuatur ».

Si vota: 3 Consultori sono concordi per la soppressione; 2 Consultori sono favorevoli alla norma.

Pertanto la norma viene soppressa.

I §§ 4, 5 e 6 vengono unanimemente approvati così come sono.

Seduta del 10 maggio 1980*Can. 370 (novus)*

§ 1. Parochus ab officio cessat amotione aut translatione ab Episcopo dioecesano ad normam iuris peracta, renuntiatione iusta de causa ab ipso paroco facta et, ut valeat, ab eodem Episcopo acceptata, necnon lapsu temporis, si iuxta iuris particularis de quo in can. 355 praescripta ad tempus determinatum constitutus fuerit.

§ 2. Parochum qui est sodalis Instituti vitae consecratae aut Societatis clericorum libere, pro suo prudenti arbitrio, amovere potest Episcopus dioecesanus, monito Instituti aut Societatis Moderatore ad normam constitutionum competenti; eundem amovere debet, id requirente eodem Moderatore, qui vero nec ipse rationem sui iudicii Episcopo aperire tenetur, salvo quidem recursu in devolutivo ad Apostolicam Sedem.

§ 3. Parochus expleto septuagesimo quinto aetatis anno, renuntiationem ab officio exhibeat proprio Episcopo dioecesano, qui, omnibus personae et loci inspectis adiunctis, de eadem acceptanda aut differenda decernat; renuntiantis congruae sustentationi et habitationi ab Episcopo dioecesano providendum est, attentis normis ab Episcoporum Conferentia statutis.

Il testo del § 1 viene da tutti approvato com'è.

Al § 2

Mons. Segretario pensa che si possa accettare l'osservazione fatta da un Organo consultivo che dice testualmente: « Quae hoc canone statuuntur non applicantur iis Institutis vitae consecratae vel Societatibus clericorum facultate incardinandi socios ab A. S. donatis, in quorum statutis explicite legitur nihil omnino immutari statuto canonico membrorum vel quorum membra Instituto vel Societati non incardinantur ».

Il Relatore osserva che sarebbe meglio dire « Instituti religiosi » al posto di « Instituti vitae consecratae ».

Il quinto Consultore nota che l'Istituto di vita consacrata è un termine generale che comprende tutto: Istituti religiosi e secolari con voti perpetui e senza voti perpetui; mentre l'Istituto religioso propone voti pubblici e vita comune, le Società di vita comune hanno vita comune ma non i voti pubblici. Gli Istituti secolari possono avere i

voti o altre forme di legami, ma non la vita comune. Ci sono altri Istituti infine che non hanno né l'obbligo dei voti né quello della vita comune.

Sono tutti d'accordo che la questione deve essere chiarita e ci sia in ogni parte del Codice un linguaggio comune.

Concordano anche che il testo del § 2 sia emendato nel seguente modo: « Parochus qui est sodalis Instituti vitae consecratae aut Societatis clericorum ad normam can. 101, § 2 amovetur ».

Il riferimento al can. 101, § 2 semplifica il testo ed evita una ripetizione delle norme espresse in detto can. 101.

Al § 3

Mons. Segretario considera l'espressione « renuntiationem ab officio exhibeat proprio Episcopo » ... troppo forte in quanto propone un obbligo netto alla rinuncia una volta superata l'età di 75 anni. Durante il Vaticano II si chiese se l'età potesse essere un motivo per la rimozione del parroco e si rispose « minime ». Nel M. P. « Ecclesiae Sanctae » si dice « enixe rogatur » e si usa quindi una espressione meno imperativa del nostro testo. Pertanto propone che si dica « expleto 75° anno, parochus potest ab Episcopo amoveri ».

Il quinto Consultore conferma che l'espressione è troppo obbligante. Il Vescovo, se un parroco terminati i 75 anni non presenta l'atto della rinuncia, acquista, secondo il nostro testo, il diritto alla rimozione dello stesso.

Il secondo Consultore preferisce che il testo rimanga com'è. Il Vescovo è il vero centro della Chiesa particolare e deve avere i mezzi per poter rimuovere un parroco qualora lo richieda il bene della parrocchia. D'altra parte, il fatto che il parroco sia obbligato a presentare le dimissioni facilita l'azione del Vescovo nei rapporti di certi sacerdoti che da una norma meno rigida prenderebbero motivo per opporsi ad una eventuale rimozione.

Concordano tutti i Consultori perché il testo rimanga com'è.

Can. 371 (novus)

§ 1. Cum vacat paroecia aut cum parochus ratione captivitatis, exsilii vel relegationis, inhabilitatis vel infirmae valetudinis aliusve causae a munere pastoralis in paroecia exercendo praepediatur, a loci Ordinario quamprimum nominetur, aut ad normam can. 356, § 3, instituitur, administrator paroecialis, sacerdos scilicet qui parochi vicem suppleat ad normam can. 372.

§ 2. Administrator paroecialis constitui etiam potest, si Episcopus dioecesanus id expedire iudicaverit, casu quo absentia parochi ultra mensem sit duratura.

Il testo del § 1 viene unanimemente approvato con i seguenti emendamenti: *a)* al posto di « nominetur » (4^a riga) si pone « constituatur »; *b)* vengono soppresse le parole « aut ad normam can. 356, § 3 instituatur », perché « constituatur » sintetizza tutti e due i verbi.

Tutti, eccetto uno, concordano che il testo rimanga com'è.

Al § 2

Il settimo Consultore suggerisce di aggiungere il caso di assenza ingiustificata, perché se il parroco è assente anche oltre il mese ma la sua assenza è giustificata, non deve essere nominato un amministratore apostolico.

Mons. Segretario condivide la norma perché serve ad assicurare la continuità della vita pastorale della parrocchia, in modo particolare la giurisdizione del Sacramento del matrimonio.

Can. 372 (novus)

§ 1. Vacante paroecia itemque parochus ob rationes de quibus in can. 371, § 1, a munere pastoralibus exercendo prorsus impedito, administrator paroecialis iisdem adstringitur officiis iisdemque gaudet iuribus ac parochus.

§ 2. Parochus ratione inhabilitatis infirmaeque valetudinis a munere explendo pro parte impedito, aut ad normam can. 371, § 2, absente, administrator paroecialis iis adstringitur obligationibus gaudetque iuribus, quae actu constitutionis definiuntur.

§ 3. Administratori paroeciali nihil agere licet, quod praeiudicium afferre possit iuribus parochi aut damno esse possit bonis paroecialibus.

§ 4. Administrator paroecialis post expletum munus, eiusdem parochi rationem reddat.

Al § 1

Mons. Segretario propone di sopprimere la prima parte « vacante ... impedito », perché la norma che concede all'Amministratore parrocchiale gli stessi doveri e diritti del parroco vale comunque al di fuori di ogni caso di vacanza della parrocchia.

Tutti concordano.

Mons. Segretario propone inoltre di aggiungere al testo la seguente frase: « ... nisi a loci Ordinario aliter statuatur ».

Tutti concordano.

Al § 2

Tutti concordano perché il § venga soppresso essendo pleonastico. Il § 3 diventa § 2 e viene approvato com'è.

Il § 4 diventa § 3 e viene approvato con la soppressione di « eiusdem » prima di « parrocho ».

Can. 373 (novus)

§ 1. Vacante paroecia itemque parrocho a munere pastoralis exercendo penitus impedito, ante administratoris paroecialis constitutionem, paroeciae regimen interim assumat vicarius paroecialis, et si plures sint eorundem nominatione antiquior; atque, si vicarii desint, parochus a iure particulari definitus.

§ 2. Qui paroeciae regimen ad normam § 1 assumpserit, loci Ordinarium de paroeciae vacatione statim certiolem faciat.

Al § 1

Il quinto Consultore propone di sopprimere « penitus » perché è sufficiente dire che il parroco è impedito, non è necessario che sia totalmente impedito.

Mons. Segretario domanda se il fatto che un parroco sia parzialmente impedito giustifica la nomina dell'amministratore parrocchiale.

Tutti concordano con la proposta del quinto Consultore.

Il settimo Consultore osserva che la nomina dell'amministratore parrocchiale nel can. 371 sembra un fatto eccezionale mentre in questo canone pare che acquisti un carattere di normalità. I due canoni non sembrano ben coordinati dal punto di vista giuridico.

Mons. Segretario propone di sopprimere il § 2 del can. 371 perché se l'assenza dura troppo, per es. un anno, allora è giusto provvedere con la nomina di un amministratore. Lo stesso propone inoltre di utilizzare la norma soppressa quando si parlerà, nell'art. X, dei Vicari parrocchiali in assenza del parroco (can. 381).

Tutti concordano con le proposte di Mons. Segretario.

Can. 374 (novus)

Sacerdotes quibus in solidum, ad normam can. 349, § 2, alicuius paroeciae aut diversarum insimul paroeciarum cura pastoralis committitur necnon eorundem coetus moderator:

1° ut nominentur instituanturque, praediti sint oportet qualitatibus de quibus in can. 354, servatis quoque praescriptis can. 359;

2° nominentur vel instituantur ad normam praescriptorum cann. 355, 356, 357, nn. 2° et 3°, necnon, ad moderatorem quod spectat, praescripti can. 360, § 2;

3° curam pastorem paroeciae aut diversarum paroeciarum sibi commissarum obtinent tantum a momento captae possessionis; eorundem moderator in possessionem mittitur ad normam praescriptorum can. 361, § 2; pro ceteris vero coetus sacerdotibus quibus, ducente moderatore, insimul cura pastoralis conceditur, fidei professio legitime facta locum tenet captae possessionis.

Il testo viene approvato da tutti con i seguenti emendamenti:

a) nell'introduzione dire « can. 349 bis, § 1 »;

b) n. 1: dire solamente: « praediti sint oportet qualitatibus de quibus in can. 354 »; si chiedono infatti le stesse qualità richieste al parroco nel can. 354;

c) n. 2: dire solo « nominentur vel instituantur ad normam praescriptorum cann. 355, 356 bis ». Sopprimere tutto il resto;

d) sopprimere « paroeciae ... commissarum » (1^a e 2^a riga);

e) sopprimere « pro ceteris ... conceditur » (4^a-5^a riga) .

Per il resto il testo rimane com'è.

Can. 375 (novus)

§ 1. Sacerdotes quibus in solidum cura pastoralis alicuius paroeciae aut diversarum insimul paroeciarum, sub moderamine eorum unius, committatur, singuli, iuxta ordinationem ab iisdem, sub ductu moderatoris, stabilitam, obligatione tenentur persolvendi munera et functiones de quibus in cann. 362 et 363; potestas tamen matrimoniis assistendi ordinaria sicuti et facultates omnes dispensandi ipso iure parrocho concessae uni competunt moderatori, qui vero curare debet ut eadem potestates et facultates in bonum animarum rite exerceri valeant ideoque

per opportunas delegationes providere debet ut eiusdem coetus sacerdotes exercitium illarum potestatum et facultatum opportuna ratione participant.

§ 2. Sacerdotes omnes coetus de quibus in § 1:

1° obligatione tenentur residentiae, ad normam can. 367;

2° tenentur in solidum ad Missam pro populo sibi commisso applicandam, ad normam can. 368, licet eorum unus tantum, secundum ordinationem ab ipsis stabilitam, eandem obligationem adimplere debeat.

§ 3. Solus moderator coetus sacerdotum de quo in § 1 obligatione tenetur habendi, conscribendi et servandi libros paroeciales aliisque officii de quibus in can. 369; solus item moderator in negotiis iuridicis personam gerit paroeciae aut paroeciarum coetui commissarum.

Al § 1

Il Card. Presidente si chiede se sia proprio il caso di proporre una norma generale per un tipo di esperienza pastorale che esiste in poche nazioni. Sarebbe forse più opportuno lasciare alle leggi particolari la regolamentazione di tali esperienze.

Mons. Segretario pensa sia opportuna la norma tanto più che non ci sono osservazioni in merito da parte degli Organi consultivi. È però del parere che la norma debba essere semplificata. Per quanto poi riguarda la facoltà di assistere al matrimonio e la facoltà di dispensare quando si tratta di un gruppo cui viene concessa la cura di una o più parrocchie è meglio che tale facoltà sia concessa a tutti sia pure sotto la responsabilità del moderatore.

Il testo del § 1 viene emendato con suggerimenti di vari Consultori nel modo seguente: « Sacerdotes quibus in solidum cura pastoralis alicuius paroeciae aut diversarum insimul paroeciarum committitur, singuli, iuxta ordinationem ab iisdem stabilitam, obligatione tenentur munera et functiones parochi persolvendi de quibus in cann. 467, 468 et 469; facultas matrimoniis assistendi sicuti et facultates omnes dispensandi ipso iure parochi concessae omnibus competunt exercendae tamen sub directione moderatoris ».

Il testo è approvato all'unanimità.

Il testo del § 2, dietro suggerimento del Card. Presidente, di Mons. Segretario e del Relatore, viene emendato nel seguente modo:

« Sacerdotes omnes coetus: 1) obligatione tenentur residentiae; 2) comuni consilio ordinationem statuunt qua eorum unus Missam pro populo ad normam can. 473 celebret ».

Al § 3

Il sesto Consultore preferisce che sia il moderatore ad avere cura dei libri parrocchiali e sia responsabile della firma degli atti.

Mons. Segretario risponde che non è possibile, perché si tratta di più parrocchie commesse a più sacerdoti. Nel § 1 si dice già che certe cose sono stabilite secondo un ordine approvato dalla comunità dei sacerdoti.

Il Relatore propone che venga soppressa la prima parte fino a « can. 369 ». Nella seconda parte è implicitamente detto che compete al moderatore la cura dei libri parrocchiali. Propone ancora che il § 3 diventi n. 3 del § 2.

Tutti concordano con le proposte del Relatore.

Seduta del 12 maggio 1980

Can. 376 (novus)

§ 1. Ad cessationem ab officio sacerdotum coetus de quo in can. 374, quod attinet, applicentur praescripta can. 370.

§ 2. Cum cesset ab officio aliquis sacerdos coetus de quo in can. 374, aut coetus moderator aut cum eorundem aliquis ad normam can. 371, § 1, inhabilis fiat qui munus pastorale exerceat, non vacat paroecia vel paroeciae quarum cura coetui committitur; Episcopi autem dioecesani est alium nominare moderatorem; antequam vero ab Episcopo alius constituatur, hoc munus adimplebit eiusdem coetus sacerdos nominatione antiquior.

Al § 1

Mons. Segretario ne propone la soppressione, perché la norma è contenuta nel can. 370.

Il sesto Consultore è invece del parere di mantenere la norma, perché è specifica e riguarda la cessazione non di un parroco ma di tutto il « coetus sacerdotum ».

Mons. Segretario non lo ritiene necessario e chiede la votazione: 5 Consultori, cioè la maggioranza, chiedono tale soppressione.

Al § 2

Il testo viene approvato con le seguenti modifiche:

- a)* dire « e coetu » al posto di « coetus » (1^a riga);
- b)* dire « can. 349 bis » al posto di « can. 374 » (2^a riga);
- c)* sopprimere « ad normam can. 371, § 1 ».

Art. X

DE VICARIIS PAROECIALIBUS

Can. 377 (CIC 476, §§ 1-2)

§ 1. Ubi ad pastorem paroeciae curam debite adimplendam necesse aut opportunum sit, parochi adiungi possunt unus aut plures vicarii paroeciales, sacerdotes nempe qui, tanquam parochi cooperatores eiusque sollicitudinis participes, communi cum parochi consilio et studio, atque sub eiusdem auctoritate, operam in ministerio pastoralis praestent.

§ 2. Vicarius paroecialis constitui potest sive ut operam ferat in universo ministerio pastoralis explendo, et quidem aut pro tota paroecia aut pro determinata paroeciae parte aut pro certo paroeciae christifidelium coetu, sive etiam ut operam impendat ad certum ministerium in diversis insimul determinatis paroeciis persolvendum.

Il testo del § 1 viene approvato così com'è da tutti.

Al § 2

Da un Organo consultivo viene proposto di aggiungere due nuovi §§ per completare il § 2, ma non viene accettato, perché i due §§ non sono ritenuti necessari, quindi il testo è approvato da tutti così com'è.

Can. 378 (novus)

§ 1. Ut quis valide in vicarium paroecialem constituatur, requiritur sit in sacro presbyteratus ordine constitutus.

§ 2. Vicarius constituatur sacerdos qui sana doctrina morumque probitate praestat quique iis gaudet qualitatibus quae ad curam pastorem erga populum de quo agitur idonee participandam requiruntur.

Il testo del § 1 viene unanimemente approvato.

Di comune accordo il § 2 viene soppresso perché non ritenuto necessario.

Can. 379 (CIC 476, §§ 3-4)

§ 1. Sacerdotem clero dioecesano adscriptum libere vicarium paroecialem nominat loci Ordinarius, audito parrocho aut parochis paroeciarum pro quibus constituitur, necnon, si opportunum id iudicaverit, vicario foraneo seu decano.

§ 2. Ad sodalem Instituti vitae consecratae aut clericorum societatis vicarium constituendum quod attinet, moderator Instituti aut Societatis secundum ius proprium competens eum praesentat loci Ordinario, cuius est, servato praescripto § 1, eum instituere.

Al § 1

Non è bene, dice il secondo Consultore, imporre al Vescovo di sentire il parroco per la nomina del Vicario parrocchiale, perché ci sono casi in cui non è opportuno farlo; meglio dire « si id opportunum iudicaverit ».

Concordano tutti.

Mons. Segretario propone il testo così emendato: « Vicarium paroecialem libere nominat loci Ordinarius, audito, si opportunum id iudicaverit, parrocho aut parochis paroeciarum pro quibus constituitur, necnon vicario foraneo seu decano, firmo praescripto can. 101, § 1 ("De Institutis vitae consecratae") ».

Viene soppresso il § 2, perché già si provvede con la nuova redazione del § 1.

Can. 380 (CIC 476, § 6)

§ 1. Vicarii paroecialis obligationes et iura praeterquam canonibus huius tituli statutis dioecesanis necnon litteris loci Ordinarii definiuntur, magis autem in specie parochi commissione determinantur.

§ 2. Nisi aliud expresse litteris loci Ordinarii caveatur, vicarius paroecialis ratione officii obligatione tenetur parochum in universo paroeciali ministerio explendo adiuvandi, excepta quidem applicatione Missae pro populo, atque si res ferat ad normam iuris, parochi vicem supplendi.

§ 3. Vicarius paroecialis regulariter de inceptis pastoralibus prospectis et susceptis ad parochum referat, ut parochus et vicarius aut vicarii, concordī semper voluntate et coniunctis viribus, pastoralī curae providere valeant paroeciae, cuius insimul sunt sponsores.

I §§ 1-2 vengono unanimemente approvati.

Al § 3

Il secondo Consultore considera esagerata l'espressione « concordī semper voluntate »; è sufficiente l'espressione « coniunctis viribus »; ne propone pertanto la soppressione.

Concordano tutti.

Can. 381 (novus)

Nisi aliter loci Ordinarius providerit, ad normam can. 367, § 3 parochus absente aut impedito, eiusdem locum tenet, cum omnibus parochi facultatibus et iuribus in his quae ad curam pastoralem pertinent, vicarius paroecialis eidem paroeciae datus et, si plures sint, eorum nominatione antiquior; qui quidem omnibus etiam obligationibus tenetur parochi, excepta obligatione applicandi Missam pro populo.

Mons. Segretario propone la riformulazione del testo per evitare ripetizioni di norme espresse nel can. 373, § 1. Questo è il nuovo testo proposto: « Absente parochus nisi aliter loci Ordinarius providerit, ad normam can. 367, § 3 et nisi administrator paroecialis constitutus fuerit, serventur praescripta can. 372, § 1; vicarius hoc casu omnibus etiam obligationibus tenetur parochi, excepta obligatione applicandi Missam pro populo ».

Il testo, così emendato, viene approvato da tutti.

Can. 382 (CIC 476, § 5)

§ 1. Vicarius paroecialis obligatione tenetur in paroecia, aut si pro diversis simul paroeciis constitutus est in earum aliqua, residendi, secundum praescripta statutorum dioecesis vel probatas consuetudines aut Episcopi dioecisani praescriptum; loci tamen Ordinarius, iusta de causa, permittere potest ut alibi resideat, praesertim in domo pluribus sacerdotibus communi, dummodo ne pastoralium perfunctio munerum exinde detrimentum capiat.

§ 2. Curet loci Ordinarius, ad normam can. 140 ut inter parochum et vicarios aliquod vitae consortium foveatur, utque consuetudo vitae communis in domo paroeciali, ubi id fieri possit, provehatur.

§ 3. Ad tempus vacationis quod attinet, vicarius paroecialis eodem gaudet iure ac parochus, ad normam can. 367, § 2.

Il testo del § 1 è unitamente approvato com'è.

Nel testo del § 2 viene unanimemente soppresso il riferimento al can. 140, perché non necessario. Il resto viene approvato.

Nel testo del § 3 viene concordemente soppresso il riferimento al can. 367 § 2, perché non necessario. Il resto viene approvato.

Can. 383 (novus)

Oblationes quas occasione perfuncti ministerii pastoralis christifideles faciunt ad massam paroecialem deferat vicarius paroecialis, nisi de contraria offerentis voluntate constet quoad oblationes plene voluntarias; Episcopo dioecesano, audito Consilio presbyterali, competit statuere praescripta quibus destinationi horum oblationum necnon remunerationi singulorum sacerdotum idem ministerium implentium provideatur.

Il testo ripete quanto già detto nel can. 365. Concordano tutti perché esso venga emendato nel modo seguente: « Ad oblationes quod attinet, quas occasione perfuncti ministerii pastoralis christifideles vicario faciunt, serventur praescripta can. 365 ».

Can. 384 (CIC 477, § 1)

Vicarius paroecialis e clero seculari ab Episcopo dioecesano aut Administratore dioecesano, non autem a Vicario generali aut episcopali, sine speciali mandato, amoveri potest, iusta de causa, prudenti eius arbitrio, naturali quidem aequitate servata; vicarius paroecialis sodalis alicuius Instituti vitae consecratae aut Societatis clericorum amoveri potest ad normam can. 370, § 2.

Mons. Segretario propone di emendare il testo nel modo seguente: « Vicarius paroecialis ab Episcopo dioecesano aut Administratore dioecesano amoveri potest, iusta de causa, firmo praescripto can. 101 § 2 ("De Institutis vitae consecratae") ».

Concordano tutti sul testo così emendato.

Seduta del 13 maggio 1980

LA SISTEMATICA DEL LIBRO II

Viene distribuito il fascicolo contenente i nuovi cann. 1-280.

Mons. Segretario propone di discutere sulle seguenti questioni:

- 1) Il titolo del Libro II;
- 2) Decidere se si debba fare un solo libro oppure due;
- 3) Decidere se, facendo un solo libro, alcuni canoni siano da trasferirsi in altri libri del Codice. Per esempio:
 - a) i canoni « De personarum statu canonico » e « De personis iuridicis » possano essere trasferiti al Libro I;
 - b) i canoni « De institutione clericorum » possano essere trasferiti al Libro III.

Il Relatore afferma che forse il titolo « De Populo Dei » è molto ampio e può essere riferito a tutto il Codice nel suo complesso.

Mons. Segretario presenta ai Consultori i seguenti titoli suggeriti dagli Organi consultivi:

- « De Populi Dei personis »;
- « De Populi Dei structuris » vel « structura »;
- « De Populo Dei in quantum est communio »;
- « De hierarchica organisatione Populi Dei »;
- « De personis »;
- « De personis in specie »;
- « De personis in Ecclesia »,

e qualora venissero fatti due libri, i titoli suggeriti sono:

- « De personis »;
- « De organisatione ecclesiastica ».

Mons. Segretario pensa che il titolo « De Populo Dei » possa essere ammesso perché contiene in sé sia il concetto di persona che quello di struttura. Nessuno più degli altri libri per sé può intitolarsi con l'espressione « De Populo Dei ». Il titolo poi in qualche modo viene accettato da molti e se rimane il contenuto attuale del libro, il titolo può rimanere; tanto più che se si dice nel titolo solamente « De personis » viene esclusa l'organizzazione gerarchica. Si potrebbe pertanto dire « De structura seu de Populo Dei ». Per quanto riguarda le associazioni, possono essere poste alla fine.

Il Relatore propone o di fare due libri, uno che tratti « De structura » e l'altro « De iure associationis », oppure un solo libro con il titolo « De Populo Dei eiusque structura » che comprenda nella prima parte « De structura » e nella seconda parte « De iure associationis ».

Il primo Consultore accetta questa seconda proposta.

Il terzo Consultore accetta la seconda proposta del Relatore perché con l'espressione « De Populo Dei » il titolo sarebbe troppo ampio, mentre aggiungendo « eiusque structura » il titolo verrebbe ad essere specificato e delimitato.

Il sesto Consultore accetta il titolo, ma preferirebbe due libri; uno che tratti « De structura », l'altro « De iure associativo » o « De associationibus in Ecclesia ».

Il settimo Consultore dichiara che il titolo « De Populo Dei eiusque structura », a suo parere, è il migliore, perché comprende anche il diritto associativo.

Il quarto Consultore concorda con il titolo proposto dal Relatore.

Il settimo Consultore considera valida la prima proposta del Relatore e dichiara che il titolo dipende dal contenuto. Fa anche notare che l'attuale titolo è stato accettato da 3 gruppi di studio che via via hanno lavorato sullo stesso contenuto. Il contenuto propone due elementi diversi: il primo riguarda la costituzione gerarchica della Chiesa, mentre il secondo elemento riguarda il diritto associativo (lo stato religioso non appartiene per sé alla struttura gerarchica della Chiesa), pertanto sarebbe opportuno fare due libri dove si parli del « De Populi Dei structura » e l'altro dove si parli « De associationibus christifidelium in Ecclesia ».

Mons. Segretario è contrario alla proposta del secondo Consultore perché trattando nei due libri « De structura hierarchica » e « De associationibus », sarebbe poi difficile inserire il discorso sulla posizione dei singoli fedeli laici. Propone inoltre la seguente impostazione:

« DE POPULO DEI EIUSQUE STRUCTURA »

- I Parte: De christifidelibus
 - De statu canonico
 - De laicis
 - De clericis.
- II Parte: Trattare della struttura costituzionale, cioè del Romano Pontefice fino al Parroco e al Rettore.
- III Parte: De consociationibus publicis et privatis
 - De Institutis vitae consecratae.

Il secondo Consultore preferisce fare la seguente divisione:

I Parte: De structura: De christifidelibus
De constitutione hierarchica.

II Parte: De consociationibus.

Il Relatore è contrario. Preferisce la divisione in tre parti, come proposta da Mons. Segretario.

Mons. Segretario riassume i vari punti della discussione:

1) Il titolo: « De Populo Dei eiusque structura » o semplicemente:
« De Populo Dei ».

2) Il contenuto: due parti: De structura Ecclesiae
De consociationibus in Ecclesia.

tre parti: De christifidelibus
De structura hierarchica
De consociationibus in Ecclesia.

Il Relatore propone di passare all'esame dei canoni prima di definire la questione del titolo.

Mons. Segretario propone che:

a) i cann. 2-14 che trattano « De personarum physicarum statu canonico » nonché quelli del Tit. II « De personis iuridicis » siano trasferiti nel Libro I « De normis generalibus »;

b) il can. 15 sia trasferito dove si parla del rito;

c) i cann. 16-21 sarebbe bene che siano ridotti perché la materia è ampiamente trattata nella LEF; potrebbero anche essere trasferiti alla parte che riguarda i laici.

Il Relatore concorda che questi ultimi canoni siano trasferiti nella LEF.

Il settimo Consultore dichiara che nulla vieta che una norma costituzionale sia ripetuta nella legge ordinaria come avviene nella legislazione civile, perciò alcuni canoni della LEF potrebbero anche essere ripetuti nel Codice.

Mons. Segretario pensa che non si debbano ripetere ad litteram nel Codice i canoni inseriti nella LEF.

Si pone la questione se trasferire nel Libro I i canoni che riguardano lo stato canonico delle persone fisiche.

Mons. Segretario propone di mantenere in questo libro il can. 1 ed i cann. 16-21 « De christifidelibus », distinzione tra chierici e laici,

ed inoltre i cann. 523-530 « De laicis », mentre si dovrebbe trasferire al Libro I il capitolo « De personarum statu canonico » e il Tit. II « De personis iuridicis ».

Il Relatore è del parere che dove si parla del Popolo di Dio, innanzitutto bisogna parlare dello stato canonico delle persone fisiche, pertanto questa materia deve rimanere in questo libro.

Il secondo e il sesto Relatore affermano invece che i primi due titoli del « De Populo Dei » debbono essere trasferiti nel Libro I « De normis generalibus », perché trattano della persona sotto l'aspetto astratto tecnico. Nel Libro I poi si parla degli atti giuridici; non si può trattare degli atti se non si tratta insieme delle persone che li compiono.

Il quinto Relatore concorda affermando che nel Libro I si dovrebbe parlare della persona sotto l'aspetto astratto, mentre nel « De Populo Dei » sotto l'aspetto concreto.

Mons. Segretario afferma che è necessario trasferire i due primi titoli del « De Populo Dei » nel Libro I perché la materia ivi trattata (de officiis, de potestate regiminis, etc.) richiede che si tratti anche delle persone fisiche e giuridiche.

Si fa ancora una breve discussione in merito e viene proposta dal Segretario la seguente votazione:

a) Cap. I del Libro II « De personarum physicarum statu canonico » sia trasferito al Libro I: 6 pro - 3 contrari.

b) Il Tit. II del Libro II « De personis iuridicis » sia trasferito al Libro I: 5 pro - 2 astenuti - 2 contrari.

Si pone la questione se trattare qui o nel « De munere docendi » la parte riguardante « De clericorum institutione ».

Mons. Segretario e il Relatore preferiscono che il Capitolo rimanga in questo libro, come parte della sezione « De ministris sacris seu de clericis », perché si tratta della formazione integrale del chierico e non solo di quella dottrinale.

Della stessa opinione si dichiara il terzo Consultore.

Il quarto e il sesto Consultore preferiscono che il Capitolo venga trasferito al Libro III « De munere docendi ».

Votazione: 6 pro, perché rimanga qui - 3 contrari.

Si passa all'esame della Pars II, sectio II (« De Ecclesiae constitutione hierarchica »).

— Tit. I « De suprema Ecclesiae ... », è accettato da tutti così com'è con 5 Capitoli.

— Tit. II: « De Ecclesiis particularibus deque earundem coetibus ».

Si sopprime il « canon generalis » da inserire nel Cap. I.

Piace poi la proposta di Mons. Segretario di mettere come titolo del Cap. I: « De Ecclesiarum particularium coetibus ». L'Art. I di questo capitolo sarebbe « De provinciis ecclesiasticis et de regionibus ecclesiasticis ».

Sono poi tutti d'accordo nell'inserire la parte riguardante i Metropolitani tra l'Art. I « De conciliis particularibus » e l'Art. 2 « De episcoporum conferentiis ».

Sono d'accordo anche di fare una parte III, comprendente « De Institutis vitae consecratae » ... e una parte IV, comprendente « De christifidelium consociationibus ».

Il Relatore pensa che nella IV parte non si possa parlare di Istituti di vita consacrata perché questi suppongono uno stato canonico diverso rispetto alle persone.

Mons. Segretario risponde che si tratta però sempre di associazioni pubbliche che agiscono a nome della Chiesa, perché sono state erette dall'Autorità ecclesiastica. La condizione giuridica delle persone è diversa ma quella dell'associazione no.

Il terzo Consultore pensa che sia logico estendere il concetto di associazione pubblica anche agli Istituti di vita consacrata.

Il secondo Consultore pensa che nella parte III si possa proporre un aspetto associativo generico trattando degli Istituti di vita consacrata e anche delle altre varie Associazioni.

Mons. Segretario dichiara che possono esserci due soluzioni: la prima, una sola parte: De christifidelium Consociationibus,

sectio I - De Institutis vitae consecratae,

sectio II - De aliis Consociationibus,

la seconda soluzione: fare due parti nel modo seguente:

a) De Institutis vitae consecratae, che sarebbe parte III

b) De fidelium Consociationibus, che sarebbe parte IV.

Votazione finale: fare due parti o una sola parte con due sezioni: 5 Consultori sono favorevoli per fare due parti, mentre 4 Consultori preferiscono una parte con due sezioni.

Approfondita ulteriormente la questione, viene deciso di fare una unica parte III.

Viene di nuovo posta la questione del titolo.

Il secondo e il quarto Consultore preferiscono « De Populo Dei eiusque structuris ».

Infine tutti concordano nel titolo « De Populo Dei ».

Seduta del 14 maggio 1980

Art. XI

DE VICARIIS FORANEIS SEU DECANIS

Can. 385 (CIC 445)

§ 1. Vicarius foraneus, qui et decanus vel archipresbyter vocatur est sacerdos qui vicariatui foraneo seu decanatu, de quo in can. 223, ab Episcopo dioecetano praeficitur, ut ibidem nomine Episcopi, munera expleat in canonibus quae sequuntur definita.

§ 2. Vicarius foraneus nominatur ab Episcopo dioecetano auditis pro suo prudenti iudicio sacerdotibus in vicariatu de quo agitur ministerium implentibus.

Al § 1

Mons. Segretario propone i seguenti emendamenti:

a) sopprimere le parole « qui ... vocatur », perché possono essere chiamati anche con altri nomi;

b) sopprimere « de quo in can. 223 ... ab Episcopo dioecetano », perché si dice nel § 2 dello stesso canone;

c) sopprimere « et ibidem nomine Episcopi »; non è necessario perché è una deduzione giuridica che scaturisce dal diritto universale. Chi è Vicario ha facoltà vicaria ed agisce a nome di un altro.

Il secondo Consultore preferisce che l'espressione rimanga perché in Germania il Vicario è eletto dai Presbiteri, quindi è bene, per evitare malintesi, sottolineare che deve agire nomine Episcopi.

Mons. Segretario risponde che anche se il Vicario viene eletto dai Presbiteri, non muta la sua natura di Vicario, cioè di chi agisce a nome di un altro.

Infine le proposte di Mons. Segretario vengono unanimemente approvate.

Al § 2

Viene approvato di aggiungere all'inizio del § l'espressione « nisi aliud iure particolari statuatur » come viene richiesto da alcuni Organi consultivi. Tutti concordano.

A questo punto si apre la discussione sui canoni preparati dal sesto

Consultore circa il consiglio pastorale parrocchiale e la vicaria perpetua; egli propone anche alcuni cambiamenti ai canoni già emendati dell'Art. IX « De paroeciis et de parochis ».

Can. 349

Al testo del canone precedentemente emendato propone i seguenti emendamenti:

Al § 1 aggiungere dopo « particolari » la parola « stabiliter ».

Al § 2: a) porre al posto di « Episcopus dioecesanus » il pronome « qui »;

b) sopprimere le parole « non autem Vicarii generalis aut Vicarii episcopalis sine speciali mandato ».

Il § 3 così com'è.

Concordano tutti.

Can. 349 bis

Il testo proposto dal sesto Consultore è il seguente:

« § 1. Vicaria paroecialis est certa in Ecclesia particulari communitas christifidelium, Vicario paroeciali uti pastori proprio commissa, quae peculiaribus ex adiunctis in paroeciam nondum est erecta quaeque paroeciae aequiparatur, nisi aliud iure sive communi sive particulari expresse caveatur.

§ 2. Ubi in aliqua Ecclesia particulari paroeciae nondum constitui possunt, Ordinarius loci communitates christifidelium alio modo, a Suprema Ecclesiae Auctoritate definito vel saltem approbato, constituat, ita ut cura animarum in tuto ponatur, quae communitates quasi-paroeciae appellantur.

§ 3. In Ecclesiis particularibus alia quam territorii ratione constitutis ad efformationem communitatum christifidelium earundemque cura animarum quod attinet, serventur specialia Apostolicae Sedis statuta ».

Ai §§ 1-2

Mons. Segretario e il Relatore pensano che bisognerebbe semplificare il testo, perché così come sono i due §§ sembrano dire la stessa cosa. Infatti la quasi-parrocchia del § 2 è identica alla Vicaria di cui si parla nel § 1. Sarebbe meglio riservare il nome di « quasi-paroecia » per il territorio delle missioni come nel Codice.

Il sesto Relatore preferisce mantenere la differenza. Il § 2 apre il

campo a possibilità diverse dalla « Vicaria » proprio per il territorio di missioni. In fondo il § 2 sarebbe una applicazione del § 1 in terra di missione.

Mons. Segretario pensa che non possiamo scendere alla descrizione dei particolari, ma dobbiamo proporre solamente le note essenziali che sono: 1) comunità di fedeli; 2) che non può essere strutturata in una parrocchia; 3) il Vescovo pone un proprio pastore (rettore, quasi-parroco, ecc.); 4) questo pastore ha le facoltà definite nel diritto particolare.

Il sesto Consultore pensa che sia importante dire che la comunità dei fedeli gli viene affidata con la cura delle anime.

Mons. Segretario propone che nel § 2 venga soppresso « quae communitates quasi-paroeciae appellantur » e l'espressione « quasi-paroeciae » sia posta nel § 1; le altre comunità di cui si parla nel § 2 rimangono ma senza il nome di « quasi-paroeciae ».

Possono anche essere soppresse le parole « a Suprema ... approbato » perché non sono necessarie.

Concordano tutti.

Il secondo e terzo Consultore fanno inoltre notare che si dovrebbe precisare meglio il senso, e cioè, che questo sistema vale quando non si può provvedere in altro modo all'ordinaria cura animarum; non significa invece che un Vescovo possa sostituire le parrocchie, pur potendo costituirle con altre comunità di fedeli.

Il primo Consultore non vede differenza tra il § 1 ed il 2.

Il Relatore propone come § 1 il testo seguente: « Nisi aliud iure caveatur, paroeciae aequiparantur quasi-paroeciae, quae est certa in Ecclesia particulari christifidelium communitas sacerdoti uti pastori proprio commissa, quae peculiaria ob adiuncta in paroeciam nondum est erecta ».

Il testo così formulato viene approvato da tutti.

Mons. Segretario, circa il § 2, pensa che tutto considerato, è meglio non dire niente. In sostanza viene detto che il Vescovo deve provvedere in un altro modo qualora non potesse provvedere alla cura animarum con un parrocchia o una quasi-parrocchia. Quanto viene espresso è ovvio e potrebbe prestarsi a interpretazioni errate.

Il Relatore propone per il § 2 il seguente testo: « Ubi quaedam communitates in paroeciam vel quasi-paroeciam erigi non possunt, Episcopus dioecesanus alio modo earundem pastoralis curae provideat ».

Anche questo testo è approvato da tutti.

Circa il § 3 sono tutti concordi perché sia soppresso, in quanto non necessario. Infatti detta materia è trattata nel can. 350 § 2.

Can. 349 ter

Il testo proposto è il seguente:

§ 1. Ad actionem pastorem fovendam paroeciae, praesertim in decanatu unitae, ita ab Episcopo dioecetano secundum normas ab ipso statutas coniungi possunt, ut certa curae pastorales munera specialia seu actiones pastorales indolis peculiaris stabiliter pro tota paroeciarum communitate exercendae seu moderandae parochis collegialiter, uno eorum praeside, concredantur, manente tamen singulis parochis cura ordinaria pro suis paroeciis tributa.

§ 2. (can. 349 § 2 dello schema): Ubi adiuncta id requirant, paroeciae aut diversarum insimul paroeciarum cura pastoralis committi potest pluribus in solidum sacerdotibus, ea tamen lege tantum, ut eorundem unus curae pastorales exercendae sit moderator, qui nempe actionem coniunctam dirigat atque de eadem coram Episcopo dioecetano respondeat.

§ 3. (can. 349 § 3 dello schema): Si ob sacerdotum penuriam, Episcopus dioecetanus aestimaverit participationem in exercitio curae pastorales paroeciae concredendam esse *alicui diacono vel etiam christifideli laico* aut *eorundem coetui*, sacerdotem constituat aliquem qui, potestate parochi instructus, curam pastorem et administrationem moderetur, quod officium pro pluribus huiusmodi paroeciis sacerdos insimul explere potest ».

Mons. Segretario propone di sopprimere il § 1 e lasciarlo al diritto particolare. Se la norma dovesse rimanere, bisogna trasferirla nella parte che riguarda il decanato.

Concordano tutti, eccetto il sesto Consultore, che venga soppresso. I §§ 2 e 3 piacciono così come sono.

Can. 350 (schema)

« Paroecia regula generali sit territorialis, quae scilicet omnes complectatur christifideles certi territorii; ubi vero id expediat, constituentur paroeciae personales, ratione ritus, linguae, nationis christifidelium alicuius territorii, immo vel alia definita ratione determinatae ».

Il testo viene approvato da tutti.

Can. 351 bis

Il sesto Consultore propone il seguente testo:

« § 1. Si, de iudicio Episcopi dioecesiani, audito Consilio presbyterali, opportunum sit, in unaquaque paroecia secundum normas ab Episcopo dioecesano latas, habeatur Consilium pastorale indolis consultivae, cui parochus praeest et in quo christifideles laici, modo stabilito electi aut nominati, una cum illis, qui curae pastorali vi officii sui in paroecia participant, ad actionem pastorem fovendam suum adiutorium praestant.

§ 2. Consilium pastorale haberi potest etiam in singulis quasi-paroeciis, necnon in communitatibus, ad normam can. 349 bis, § 3 constitutis, secundum statutorum praescripta.

§ 3. In communitate paroeciarum ad normam can. 349 ter § 1 ab Episcopo dioecesano constitui potest Consilium pastorale ad munera tantum eiusdem communitatis specialia promovenda, moderante parochorum praeside.

§ 4. Si, statuente Episcopo dioecesano, pro pluribus insimul paroeciis ad normam can. 349 ter § 2 Consilium pastorale constituatur, eidem praeest moderator ».

Il testo del § 1 viene approvato da tutti con i seguenti emendamenti: soppressione della frase « secundum normas ab Episcopo dioecesano latas »; soppressione delle parole « indolis consultivae »; soppressione delle parole « laici, modo stabilito electi aut nominati ».

Concordano poi tutti che i §§ 2-3 e 4 siano soppressi perché non necessari.

Viene approvato invece di aggiungere un § 2 con il testo seguente: « Consilium pastorale gaudet tantum voto consultivo et regitur normis ab Episcopo dioecesano statutis ».

Can. 351 ter

Il testo proposto sarebbe:

« § 1. Ubi adiuncta id suadeant, in unaquaque paroecia habeatur Consilium a rebus oeconomicis, quod regitur normis ab Episcopo dioecesano editis et in quo christifideles, secundum easdem normas selecti, una cum parochus praeside bona paroeciae administrant, salvis semper praescriptis can. 366.

§ 2. Consilium a rebus oeconomicis haberi potest etiam, de iudicio Episcopi dioecesanum, in singulis quasi-paroeciis, necnon in communitatibus, ad normam can. 349 bis § 3 constitutis, secundum statutorum praescripta.

§ 3. Si ratione supraparociale ad normam can. 349 ter bona propria administranda sunt, Episcopus dioecesanus constitutionem Consilii a rebus oeconomicis specialis imponere normasque idoneas edere potest ».

Mons. Segretario pensa che il canone non sia strettamente necessario perché si pone già la norma generale nel « De munere patrimoniali », per cui tutte le persone giuridiche devono avere il Consiglio di Amministrazione. Se si deve conservare, propone, insieme con il Relatore, il testo seguente: « In unaquaque paroecia habeatur Consilium a rebus oeconomicis, quod, praeterquam iure universalis, regitur normis ab Episcopo dioecesano latis et in quo christifideles, secundum easdem normas selecti, parochi in administratione bonorum paroeciae adiutorio sint, firmiter praescripto can. 477 ».

Il canone è accettato da tutti.

Gli altri §§ vengono unanimemente soppressi.

Dopo l'esame di questi nuovi canoni dell'Art. IX, si ritorna all'esame dei canoni dell'Art. XI: « De Vicariis foraneis seu decanis ».

Can. 386 (CIC 446)

§ 1. Ad officium vicarii foranei, quod cum officio parochi certae paroeciae non ligatur, Episcopus seligat sacerdotem quem, inspectis loci ac temporis adiunctis, ad munera de quibus in can. 385 exercenda idoneum iudicaverit, et quidem sive aliquem parochum vicariatus foranei seu decanatus sive sacerdotem qui officio parochi non fungitur.

§ 2. Vicarius foraneus nominetur ad certum tempus, iure particulari determinatum.

§ 3. Vicarium foraneum iusta de causa, pro suo prudenti arbitrio, Episcopus dioecesanus ab officio libere amovere potest.

Mons. Segretario propone che al § 1 siano soppressi le parole « ad munera ... exercenda » e tutta l'ultima parte « et quidem ... fungitur ».

Concordano tutti; tale soppressione era stata proposta da alcuni Organi consultivi.

Concordano tutti che i §§ 2 e 3 rimangano come sono.

Can. 387 (CIC 447-448)

§ 1. Vicario foraneo, praeter facultates quas ei legitime tribuunt Concilium particulare vel Episcoporum Conferentia, Synodus dioecesana vel Episcopus dioecesanus, atque attentis normis ab iisdem statutis, officium et ius est potissimum:

1° universa quae ad pastoralementionem studia et incepta in Vicariatu foraneo sibi commissio suscipiunt clerici, sodales Institutorum vitae consecratae et laici, promovendi, moderandi et coordinandi;

2° prospiciendi ut sacerdotes aliique clerici sui districtus vitam ducant proprio statui congruam, utque officiis suis diligenter satisfaciant, in specie ut verbi divini ministerium debite persolvant, catecheticaeque institutionem ad normam cann. (*De Ecclesiae munere docendi*, cann. 23; 25; 28 § 1 et 31) tradant, ut sacramenta christifidelibus administrent, utque legem residentiae servent;

3° providendi ut sacrae functiones secundum sacrae liturgiae praescripta celebrentur, ut decor et nitor ecclesiarum et sacrae suppellectilis, maxime in celebratione eucharistica et custodia Sanctissimi Sacramenti, accurate serventur, ut recte conscribantur et debite custodiantur libri paroeciales, ut bona ecclesiastica sedulo administrentur, utque domus paroecialis debita diligentia curetur.

§ 2. In Vicariatu sibi concredito Vicarius foraneus:

1° fraterna sollicitudine prosequatur presbyteros aliosque qui ministerio sese devovent, confidentem cum eis consuetudinem habens atque communi cum eis consilio curans ut opus pastorale fructuose perficiatur;

2° operam det ut presbyteri aliique clerici, iuxta iuris particularis praescripta, statutis ab eodem temporibus, praelectionibus, conventibus theologis aut conferentiis, ad normam can. 139, intersint;

3° curet ut presbyteris aliisque clericis sui districtus subsidia spiritualia praesto sint, utque ipsis quae ad vitam honeste et digne ducendam subsidia materialia non desint, atque maxime sollicitus sit de iis sacerdotibus qui in difficilioribus versantur circumstantiis aut problematibus anguntur, eosdem frequenter visitans.

§ 3. Curet Vicarius foraneus ne parochi sui districtus, quos graviter aegrotantes noverit, spiritualibus ac materialibus careant auxiliis, utque eorum qui decesserint funera celebret; provideat quoque ne, eis aegrotantibus vel decedentibus, libri, documenta, sacra suppellex aliaque quae ad ecclesiam pertinent, depereant aut asportentur.

§ 4. Vicarius foraneus obligatione tenetur secundum determinationem ab Episcopo dioecesano factam, sui districtus paroecias visitare.

Al § 1

In questo testo, secondo Mons. Segretario, viene mantenuta una figura ormai superata in molte parti perché le sue facoltà sono state assunte dal Vicario episcopale.

Il Relatore nota che in molte nazioni non ci sono Vicari episcopali.

Il parere del secondo Consultore è che l'esistenza dei Vicari episcopali non impedisce l'esistenza dei Vicari foranei. In Germania ci sono diocesi in cui sono presenti 60 Vicari foranei e solamente 3 Vicari episcopali.

Mons. Segretario replica che la situazione tedesca non si può imporre a tutta la Chiesa. Inoltre il n. 1° del § non può valere per gli Istituti di vita consacrata perché questi non dipendono dal Vicario foraneo o Decano. Così si può dire anche per il n. 2°. Comunque, propone, per la premessa, il seguente testo: « Vicario Foraneo, praeter facultates iure particulari ei legitime tributae, officium et ius est ». Concordano tutti.

Il secondo Consultore propone il testo seguente: « Coordinare actionem pastoralem pro universo territorio ».

Mons. Segretario propone il testo seguente: « Actionem pastorem in Vicariatu communem promovendi et coordinandi ».

Questo testo viene approvato da tutti.

n. 2°: si propone che vengano soppresses le seguenti parti: « sacerdotes aliique » ed inoltre tutta l'ultima parte « in specie ... servent ». Concordano tutti.

n. 3°: tutti concordi che il testi rimanga com'è.

Al § 2

n. 1°: tutti concordano che sia soppresso.

n. 2°: il testo viene accettato con la soppressione delle parole « presbyteri aliique ».

n. 3°: il testo è approvato con le seguenti soppressioni: « utque ipsis ... desint » e le parole finali « eosdem frequenter visitans ».

Il testo del § 3 viene approvato con la seguente correzione proposta dal Card. Presidente « funera digne celebrentur » al posto di « funera celebret ».

Il testo del § 4 è approvato com'è.

Can. 388 (CIC 449)

Semel saltem in anno, statuto ab Episcopo tempore, Vicarius foraneus de statu paroeciarum sui districtus, de actione pastorali in eodem expleta et prospecta, necnon de condicionibus votisque presbyterorum aliorumque qui in territorio sibi concredito ministerio sese devovent Episcopo dioecesano rationem reddat.

Mons. Segretario ne propone la soppressione per lasciare la norma al diritto particolare. La maggioranza (5 Consultori) concorda con tale proposta.

Can. 389 (CIC 450, § 1)

Vicariatus foraneus sigillum habeat vicariatus proprium.

Concordano tutti perché venga soppresso in quanto non necessario.

Seduta del 15 maggio 1980

Art. XII

DE ECCLESIARUM RECTORIBUS

Can. 390 (CIC 479)

§ 1. Ecclesiarum rectores hic intelliguntur sacerdotes, quibus cura demandatur alicuius ecclesiae, quae nec paroecialis sit nec capitularis, nec adnexa domui communitatis Instituti vitae consecratae aut clericorum Societatis, quae in eadem officia celebret.

§ 2. De cappellano sodalium mulierum necnon virorum laicalis Instituti vitae consecratae, aliusve legitimae christifidelium consociationis, serventur particularium canonum praescripta; cappellani vero est universas quae in ecclesia cui praeest celebrentur liturgicas functiones moderari atque prospicere ut nihil in ecclesia fiat sanctitati loci contrarium.

Al § 1

Tutti concordano che rimanga il resto com'è.

Mons. Segretario pensa che sia opportuno dire « Instituti religiosi » al posto di « Instituti vitae consecratae », ma crede che sia opportuno rimandare la questione a quando sarà chiarita la materia « De Instituti vitae consecratae ».

Al § 2

Mons. Segretario nota che attualmente non ci sono norme nello schema circa il cappellano dei religiosi e propone che il testo venga corretto nel seguente modo: « Cappellanus sodalium mulierum necnon virorum laicalis Instituti vitae consecratae nominatur a loci Ordinario; cappellani est universas quae in ecclesia cui praeest celebrentur liturgicas functiones moderari atque prospicere ut nihil in Ecclesia fiat sanctitatis loci contrarium; ipsi non licet in regimine interno Instituti sese immiscere ».

Il testo è approvato da tutti i Consultori che decidono di trasferirlo nello schema « De Institutis vitae consecratae ».

Can. 391 (CIC 480)

§ 1. Ecclesiae rector libere nominatur a loci Ordinario, salvo iure eligendi aut praesentandi, si cui legitime competat; quo in casu loci Ordinarii est rectorem confirmare vel instituere.

§ 2. Etiam si ecclesia pertineat ad aliquod Institutum vitae consecratae exemptum, Ordinario loci competit rectorem a Moderatore praesentatum instituere.

§ 3. Rector ecclesiae, quae coniuncta sit cum Seminario aliove collegio quod a clericis regitur, est Superior Seminarii vel collegii, nisi aliter Ordinarius constituerit.

Concordano tutti che il § 1 rimanga com'è.

Mons. Segretario propone di sopprimere, nel § 2, « exemptum » e dire « clericale Institutum vitae consecratae iuris pontificii ».

Tutti sono d'accordo.

Il testo del § 3 è approvato con la seguente correzione: « rector » al posto di « Superior » (2^a riga).

Can. 392 (CIC 481)

Salvo can. 115 functiones paroeciales in ecclesia sibi commissa rectori peragere non licet, nisi consentiente aut, si res ferat, delegante parrocho.

Tenendo anche presente che nel nuovo Codice non ci sono funzioni « parrocho reservatae », ma soltanto « parrocho specialiter commissae », il Relatore propone di aggiungere dopo « paroeciales » le parole « de quibus in can. 363, nn. 1-7 ».

Concordano tutti.

Can. 393 (CIC 482)

Potest rector in ecclesia sibi commissa divina officia etiam solemnina celebrare, salvis legitimis foundationis legibus, atque dummodo non noceant ministerio paroeciali; in dubio utrum eisdem detrimento sint necne, loci Ordinarii est rem dirimere et opportunas quibus videntur normas praescribere.

Mons. Segretario propone che la norma sia modificata in modo da lasciare più libertà ai fedeli, perché la parrocchia non ha l'esclusiva della cura pastorale ed anche perché non sempre la chiesa parrocchiale è sufficiente per tutti i parrocchiani.

Il settimo Consultore propone di fare una norma generale per cui in caso di conflitto tra rettore e parroco intervenga l'Ordinario con il suo prudente giudizio.

Mons. Segretario risponde che essendo il rettore e il parroco due persone giuridiche non soggette tra loro, è ovvio che i conflitti debbano essere sanati dall'Ordinario del luogo. Propone pertanto i seguenti emendamenti:

- 1) dire « liturgicas celebrationes » al posto di « divina officia » e « etiam solemnines peragere » al posto di « etiam solemnina celebrare »;
- 2) aggiungere dopo « dummodo » (2^a riga) le parole « de iudicio Ordinarii loci »;
- 3) sopprimere l'ultima parte « in dubio ... praescribere ».

Can. 394 (CIC 483)

Ubi id opportunum ipsi videatur potest loci Ordinarius rectori praecipere ut determinatas in ecclesia sua pro populo celebret functiones etiam paroeciales, necnon ut Ecclesia pateat certis christifidelium coetibus ibidem officia celebraturis.

Il testo è approvato con il seguente emendamento: dire in fine « liturgicas celebrationes peracturis » al posto di « officia celebraturis », onde evitare la parola « officia » che non è adatta.

Can. 395 (CIC 484)

§ 1. Sine rectoris aliusve legitimi Superioris licentia, nemini licet in ecclesia Eucharistiam celebrare, Sacramenta administrare aliasve sacras functiones peragere; quae vero licentia detur aut denegetur ad normam iuris.

§ 2. Ad verbi Dei praedicationem in ecclesia quod attinet, serventur praescripta cann. (*De Ecclesiae munere docendi*, cann. 11-24).

Il testo del § 1 piace a tutti com'è.

Tutti concordano che il § 2 venga soppresso, perché la norma si trova già nel « *De munere docendi* ».

Can. 396 (CIC 485)

Ecclesiae rector, sub auctoritate loci Ordinarii servatisque legitimis statutis et iuribus quaesitis, obligatione tenetur prospiciendi ut sacrae functiones secundum canonum praescripta ordinate in ecclesia celebrentur, onera fideliter adimpleantur, bona diligenter administrentur, sacrae suppellectilis atque aedium sacrarum conservationi et decori provideatur, et ne quidpiam fiat quod sanctitati loci ac reverentiae domo Dei debitae quoquo modo non congruat.

Il testo viene approvato all'unanimità con i seguenti emendamenti proposti da un Organo consultivo:

- 1) aggiungere dopo « *secundum* » le parole « *normas liturgicas et* »;
- 2) dire « *digne* » al posto di « *ordinate* ».

Can. 397 (CIC 486)

Rectorem ecclesiae, etsi ab aliis electum aut praesentatum, loci Ordinarius ex iusta causa, pro suo prudenti arbitrio ab officio amovere potest; quod si rector sit sodalis Instituti vitae consecratae aut Societatis clericorum, servetur, ad eius amotionem quod attinet, praescriptum can. 370, § 2.

Il testo viene unanimemente approvato con il seguente emendamento: al posto di « *can. 370 § 2* » dire « *Can. 101 § 1* » (*De Institutis vitae consecratae*).

SECTIO IV

DE CHRISTIFIDELIBUS LAICIS

Mons. Segretario pensa che fare una sezione speciale per i laici diversa dai « *christifideles* » è difficile. Infatti tutti i diritti e i doveri dei fedeli sono dei laici perché la stragrande maggioranza dei fedeli sono laici. Nonostante ciò, pensa che sia opportuno, anche come fatto psicologico, che ci siano alcuni canoni particolari per i laici che possono essere

distribuiti nelle varie parti dello schema e non composti in un capitolo a parte; per i ministri sacri, ciò si deve al fatto che la condizione di questi è veramente speciale.

Il Relatore pensa che un Capitolo speciale per i laici sia opportuno anche se dei laici si parla nelle varie parti del Codice.

Il terzo Consultore crede che anche se molte norme sono già state distribuite nei vari libri, potrebbe essere opportuno fare anche un Capitolo a se stante in questo libro.

Il settimo Consultore pensa che i canoni debbano essere riposti in un capitolo a parte.

Il secondo Consultore dichiara che secondo la sistematica, questi canoni appartengono alla parte I. Non tutte le norme che riguardano i laici possono essere sistemate in un capitolo a se stante ma devono essere distribuite nelle varie parti. I canoni sui laici però devono rimanere, tenendo conto del fatto che la condizione di laici è essenziale nella Chiesa.

CAPUT I

DE OBLIGATIONIBUS ET IURIBUS CHRISTIFIDELIUM LAICORUM

Can. 523

In canonibus huius capituli, nomine laicorum intelleguntur omnes christifideles, praeter eos qui per receptum ordinem sacrum, ad divinum ministerium sunt deputati aut alicuius Instituti vitae consecratae per professionem consiliorum evangelicorum sunt sodales.

Mons. Segretario ne propone la soppressione perché il capitolo dovrebbe restringersi a trattare solamente degli obblighi e dei diritti dei laici essendo già stabilita la fondamentale nozione di laico nel can. 81 e non è necessario né conveniente introdurre un'altra (laico = non consacrato). La eventuale non applicazione dei canoni di questo capitolo ai membri degli Istituti di vita consacrata si desume sufficientemente dai canoni riguardanti gli Istituti di vita consacrata.

Il secondo Consultore nota che nella prima parte si tratta « De christifidelibus » e si parla sia dei chierici che dei laici. I laici si dicono coloro che non sono chierici.

Viene suggerito di utilizzare qui il can. 28 della LEF.

Si conclude la discussione con la proposta accettata da tutti di utilizzare come can. 523 il testo proposto da un Organo consultivo che

può essere una opportuna introduzione al capitolo. Eccone il testo: « Christifideles laici, praeter ea quae communia sunt cunctis fidelibus, gaudent iuribus, et obligationibus tenentur quae in canonibus huius capituli enumerantur ».

Can. 524

§ 1. Laici, quippe qui uti omnes christifideles ad apostolatum, i.e. ad participationem missionis salvificaе Ecclesiae a Deo per baptismum deputentur, generali obligatione tenentur, sive singuli sive in associationibus coniuncti, ad laborandum ut divinum salutis nuntium ab universis hominibus ubique terrarum cognoscatur et accipiatur; quae obligatio eo vel magis eos urget iis in adiunctis in quibus non nisi per ipsos Evangelium audire et Christum cognoscere homines possunt.

§ 2. Peculiari adstringuntur officio, unusquisque quidem secundum propriam condicionem, ut rerum temporalium ordinem spiritu evangelico imbuant atque perficiant, et ita specialiter in iisdem rebus gerendis atque in muneribus saecularibus exercendis Christi testimonium reddant.

Al § 1

Il testo è approvato da tutti con i seguenti emendamenti:

a) aggiungere dopo « per baptismum » l'espressione « et per Confirmationem » in base alle osservazioni degli Organi consultivi;

b) aggiungere dopo « obligatione tenentur » l'espressione « et iure gaudent » perché nel Capitolo non si parla solo di obblighi, ma anche di diritti;

c) dire « consociationibus » al posto di « associationibus », secondo la proposta del secondo Consultore.

Al § 2

Il testo è approvato da tutti senza emendamenti.

Un Organo consultivo propone un nuovo canone 524 bis che tratti della particolare responsabilità che incombe sui laici che vivono uniti in matrimonio. Il testo proposto ed emendato è il seguente: « Laici qui in statu coniugali vivunt, iuxta propriam vocationem, peculiari officio tenentur per matrimonium et familiam ad aedificationem populi Dei ad laborandum; Ecclesiae autem pastorum est aptis legibus et actione pastoralis coniuges et familias tueri et adiuvere ».

Can. 525

Ius est laicis ut ipsis agnoscatur ea in rebus civitatis terrenaе libertas quae omnibus competit; in iis tamen rebus agendis, legem divinam, uti a Magisterio Ecclesiae proponitur, observent, caventes vero ne in quaestionibus opinabilibus auctoritatem Ecclesiae pro sua sententia sibi exclusive vindicent.

Mons. Segretario propone i seguenti emendamenti:

« Ius est christifidelibus laicis ut ipsis agnoscatur ea in rebus civitatis terrenaе libertas quae omnibus civibus competit; eadem tamen libertate utentes, curent ut actiones suae spiritu evangelico imbuantur et ad doctrinam attendant ab Ecclesiae Magisterio propositam, caventes vero ne in quaestionibus opinabilibus propriam sententiam uti doctrinam Ecclesiae proponant ».

L'aggiunta di « christifidelibus » è necessaria perché la norma non è rivolta solamente ai laici, ma a tutti. Il testo è approvato da tutti, eccetto il settimo Consultore.

Seduta del 16 maggio 1980*Can. 526*

Ratione ipsius baptismi habiles sunt laici qui vocentur ut diversis modis cum apostolatu Hierarchiae immediate cooperentur.

Si aggiunge, dopo « Baptismi » « et Confirmationis » in base ai suggerimenti di vari Organi consultivi.

Mons. Segretario propone di dire al posto di « apostolatu Hierarchiae » « ut munia quaedam absolvant quae cum officiis Pastorum propriis coniuncta sunt » (cfr. Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 24), oppure « cum Ecclesiae Pastoribus in eorundem muneribus magis directe cooperentur », perché l'espressione « apostolatu Hierarchiae » è espressione troppo generica ed astratta.

Il secondo Consultore fa notare che quanto dice Mons. Segretario si trova già nel can. 528 § 2. Qui si parla piuttosto di opere di apostolato ma in realtà il canone non dice niente di nuovo. Pertanto o si lascia com'è, oppure venga soppresso.

Mons. Segretario è d'accordo per la soppressione anche perché già in molti canoni si tratta di varie forme di apostolato come per es. nei cann. 528 e 529. Tanto più che l'espressione « apostolatu Hierarchiae » non gli sembra una frase felice perché tutte le forme di apostolato, sia di origine gerarchica sia no, possono chiamarsi « apostolato gerarchico ».

Il terzo Consultore nota che il canone aveva lo scopo di rivolgersi in modo particolare alle organizzazioni di Azione Cattolica, ma in realtà ogni apostolato è gerarchico e l'idea è già espressa nello stesso can. 524 e nel can. 528.

Il primo Consultore dichiara che nella *LG*, n. 33, si trovano quasi le stesse parole del canone. Sono rivolte in modo particolare a quei laici chiamati dalla gerarchia a partecipare all'apostolato gerarchico.

Il settimo Consultore afferma che, se la ragione è questa, la « ratio legis » non può essere il Battesimo e la Confermazione, perché questa del Battesimo e della Confermazione è una ragione generale che abbraccia ogni forma di apostolato sia personale che associativo. Viene fatta la votazione se sopprimere o no il canone. Sono tutti d'accordo, meno uno, per la soppressione, ma raccomandano che il concetto sia inserito nel can. 528 § 2.

Il primo Consultore propone che il testo diventi § 3 del can. 528.

Can. 527

§ 1. Laici, ut secundum doctrinam a Christo revelatam et universae Ecclesiae Magisterio necnon a propriae Ecclesiae particularis pastoribus declaratam vivere valeant, eandem et ipsi enuntiare atque, si opus sit, defendere possint utque in apostolatu exercendo partem suam habere queant, obligatione tenentur et iure gaudent ad acquirendam eiusdem doctrinae cognitionem, propriae quidem uniuscuiusque capacitati et conditioni aptatam.

§ 2. Facultate quoque gaudent ut, servatis iure statutis, plenior illam in scientiis sacris acquirant cognitionem, quae in ecclesiasticis Universitatibus facultatibusve aut in scholis scientiarum religiosarum traduntur, ibidem lectiones frequentantes et gradus academicos consequentes.

§ 3. Item, servatis praescriptis quoad idoneitatem requisitam statutis, habiles sunt qui missionem docendi scientias sacras a legitima auctoritate ecclesiastica recipiant.

Al § 1

Mons. Segretario propone che il testo rimanga con i seguenti emendamenti:

- 1) aggiungere dopo « doctrinam » l'aggettivo « christianam »;
- 2) sopprimere le parole « a Christo ... declaratam ».

Concordano tutti.

Il quinto Consultore concorda, ma suggerisce di invertire l'ordine delle idee espresse, mettendo all'inizio l'ultima parte « obligatione tenentur ».

Concordano tutti che per ora il testo rimanga così, poi si vedrà di coordinarlo con i cann. 21-22 e quelli della LEF.

Al § 2

Secondo i suggerimenti degli Organi consultivi si propone di dire « iure » al posto di « facultate ». Concordano tutti.

Mons. Segretario propone di sopprimere « servatis iuris statutis », perché è cosa ovvia.

Il § 3 piace a tutti com'è.

Can. 528

§ 1. Laici, debita scientia, prudentia et honestate praestantes, habiles sunt qui tanquam periti aut consilarii ab Ecclesiae pastoribus audiantur.

§ 2. Habiles etiam sunt qui ad normam iuris idonei reperiantur, ut ad illa officia ecclesiastica et munera a sacris pastoribus assumantur, quibus secundum iuris universalis aut particularis praescripta fungi valent.

Al § 1

Il secondo Consultore, dietro il suggerimento di un Organo consultivo, chiede che il canone venga diviso in due paragrafi: il § 1 deve trattare della facoltà generale per cui i laici singolarmente presi possono essere uditi dai Pastori; il § 2 invece deve trattare della facoltà dei laici a partecipare ai vari Consigli diocesani e parrocchiali « ad normam iuris ».

Il sesto Consultore nota che il § 1 sarebbe inutile perché si tratta di cosa ovvia.

Il settimo Consultore nota che la norma è importante anche se solamente esortativa perché in qualche modo propone una direttiva per i Pastori.

Mons. Segretario propone di invertire l'ordine dei due §§ del canone. Propone inoltre di dire « Ecclesiae Pastoribus adiutorio sint » al posto di « ab Ecclesiae Pastoribus audiantur ».

Il terzo Consultore concorda con Mons. Segretario e propone di aggiungere dopo « consilarii » « etiam in consiliis ad normam iuris uniti, Ecclesiae Pastoribus adiutorio sint ».

Il primo Consultore concorda con le proposte di Mons. Segretario e del terzo Consultore e non vede la necessità di fare un secondo § solamente per i « Consilia ».

In base ai suggerimenti suddetti, il testo del § approvato da tutti è il seguente: « Laici, debita scientia, prudentia et honestate praestantes, habiles sunt qui tamquam periti aut consilarii, etiam in Consiliis ad normam iuris, Ecclesiae Pastoribus adiutorio sint ».

Questo § viene posto come § 1.

Al § 2

Mons. Segretario propone di sopprimere « universalis aut particularis » perché è sufficiente dire « secundum iuris praescripta ». Concordano tutti.

Il primo Consultore propone di sopprimere anche « ad normam iuris », perché la parola « idonei » comprende il concetto di qualità comprovate dal diritto. Concordano tutti.

Can. 529

§ 1. Viri laici, qui aetate dotibusque pollent Episcoporum Conferentiae decreto statutis, ritu liturgico praescripto ad ministeria lectoris et acolythi stabiliter assumi possunt; quae tamen ministeriorum collatio eisdem ius non confert ad sustentationem remunerationemve ab Ecclesia praestandas.

§ 2. Laici, quibus ministeria de quibus in § 1 non sunt collata, et quidem sive viri sive mulieres, ex temporanea deputatione in actionibus liturgicis munus lectoris implere possunt; item omnes laici facultate gaudent ut muneribus commentatoris, cantoris aliisque ad normam iuris fungantur.

§ 3. Ubi Ecclesiae necessitas aut utilitas id suadeat, possunt etiam, deficientibus sacris ministris necnon lectoribus et acolythis, quaedam eorundem officia supplere, videlicet ministerium verbi exercere, precibus liturgicis praeesse, baptismum conferre atque Sacram Communionem distribuere, iuxta iuris universalis et particularis praescripta.

Al § 1

Mons. Segretario pone qui la questione di altri ministeri da istituirsi o da conferirsi anche alle donne, ma non si può prendere una tale decisione senza prima consultare la S. Congregazione per il Culto.

Il primo Consultore preferisce il testo com'è con l'espressione « viri laici » e non solamente « laici » che comprenderebbe anche le donne.

Il terzo Consultore nota che la S. Congregazione per il Culto non ha proposto niente circa questa materia, pertanto dimostra di approvare il testo com'è. Non c'è bisogno quindi di consultare la S. Congregazione per il Culto divino.

Il quinto Consultore propone che vengano soppresse le parole « ritu liturgico », ma la risposta non viene accolta perché l'espressione è considerata essenziale.

Mons. Segretario nota che si sono verificati alcuni abusi nel moltiplicare i ministeri senza vera necessità. Pertanto tutti concordano che il testo rimanga com'è.

Nel § 2 viene suggerito di sopprimere le parole « quibus ... mulieres ». Il resto rimane com'è. Tutti d'accordo.

Circa la parola « commentatoris » che a qualcuno non piace, Mons. Segretario nota che chi fa un breve commento non è un predicatore.

Al § 3

Il Card. Presidente dichiara che bisognerà tener conto delle norme che emanerà tra pochi giorni la S. C. per i Sacramenti.

Mons. Segretario nota che nel « De munere docendi » viene chiaramente stabilito che l'omelia durante la S. Messa è riservata ai sacerdoti. Propone di sopprimere le parole « aut utilitas » e le parole « universalis et particularis ». Concordano tutti.

Can. 530

Laici, sive coelibes sive matrimonio iuncti qui permanenter aut pro tempore, speciali Ecclesiae servitio addicuntur, obligatione tenentur ut aptam acquirant formationem ad munus suum debite implendum requisitam, utque hoc munus conscie, impense et diligenter adimpleant; ius habent ad honestam remunerationem eorum conditioni aptatam, qua decenter, servatis quoque iuris civilis praescriptis, necessitatibus propriis ac familiae providere valeant, itemque ius ut suae praevidentiae et praecaventiae sociali et assistentiae sanitariae quam dicunt debite prospiciatur, salvo praescripto can. 529, § 1.

Il settimo Consultore propone di sopprimere « sive coelibes sive matrimonio iuncti », perché è cosa ovvia. L'espressione non va in un testo giuridico anche se sono parole del Vaticano II.

Concordano tutti.

Il secondo Consultore propone di sopprimere le parole « salvo praescripto can. 529 § 1 » perché non necessarie.

Concordano tutti. Il resto del testo piace com'è.

CAPUT II

NORMAE SPECIALES

DE CHRISTIFIDELIUM LAICORUM CONSOCIATIONIBUS

Can. 531

Christifideles laici, quippe qui baptisate missionis Populi Dei participes effecti et ipsi ad apostolatam ab ipso Domino deputentur, magni faciant consociationes ad spirituales fines de quibus in can. 39 constitutas, eas in specie quae rerum temporalium ordinem spiritu christiano animare intendunt quaeque ita intimiorem inter fidem suam et vitam proprii status unionem magnopere fovent.

Mons. Segretario propone di sopprimere le parole « quippe ... deputentur » perché non necessarie.

Concordano tutti. Il resto piace com'è.

Can. 532

§ 1. Curent laici ut inceptis quae in consociationibus suscipiunt, quantum possibile sit, clericis in variis ministerii pastoralis muneribus explendis adiutorio sint.

§ 2. Qui praesunt consociationibus christifidelium, etiam iis quae vi privilegii apostolici erectae sunt, curent etiam ut consociationes quas constituunt aut participant cum aliis christifidelium consociationibus, quibuscum expedit, cooperentur utque variis operibus christianis, praesertim in eodem territorio existentibus, libenter auxilio sint.

Il § 1 viene soppresso perché i fini delle associazioni sono definiti negli statuti propri. Concordano tutti.

Nel § 2 il Card. Presidente propone di sopprimere le parole « quas ... participant » e mettere prima di « consociationes » il pronome « suae » ed infine sopprimere « etiam » (2ª riga).

Concordano tutti.

Can. 533

Qui praesunt consociationibus laicorum curent ut membra consociationis ad apostolam laicis proprium exercendum debite efformentur.

Il testo è accettato così com'è.

* * *

A questo punto si esaminano le proposte di aggiunte di nuovi testi riguardanti i luoghi di missione. Dette proposte sono:

Can. 222

Aggiungere il seguente § 5: « In locis S. Congregationis pro Evangelizatione Gentium subiectis, Episcopi, Vicarii et Praefecti Apostolici ne omittant territorium dividere in paroecias vel quasi-paroecias cum id iudicaverint fieri posse ».

Circa questa norma è stato sufficientemente provveduto nel can. 349 bis § 1. Concordano tutti.

Can. 241 § 1 bis

Il testo è il seguente « In locis S. Congregationis pro Evangelizatione Gentium subiectis, Episcopus sacrificium pro populis sibi commissis applicare debent saltem in solemnitatibus Nativitatis Domini ... omnium Sanctorum » (ex can. 306 CIC).

Mons. Segretario dubita che sia opportuno fare questa aggiunta, al massimo si può aggiungere alla fine del § 1 « nisi in locis pro Evangelizatione Gentium subiectis aliter provisum fuerit ».

Concordano tutti che non si dica niente.

Can. 248 § 1 bis

Il testo è il seguente: « In Vicariatibus et Praefecturis Apostolicis Vicarius vel Praefectus Apostolicus constituent Consilium ex tribus saltem missionariis, quorum sententiam, saltem per epistolam, audiant in gravioribus negotiis » (ex can. 302 CIC).

Piace come can. 309 § 2.

Can. 258 § 3

Il testo è: « Vicarii Apostolici huic obligationi satisfacere possunt per procuratorem etiam in Urbe degentem; Praefecti Apostolici hoc munere non tenentur » (cfr. can 299 CIC).

Viene approvato all'unanimità.

Can. 316 § 1 bis

Il testo è: « In Vicariatu et Praefectura Apostolica munera Collegii Consultorum competunt Consilio Missionis de quo in can. 309 § 2 nisi aliud iure statuatur » (N. B. Casus de sede vacante).

Piace come can. 316 § 4.

Can. 331

Si osserva che: De sede impedita. Ni fallor potest applicari haec norma etiam Vicariatibus et Praefecturis ubi Vicarius generalis (non amplius Vicarius delegatus) nominari potest. (In CIC non praevидetur Vicarius generalis et nominantur Vicarii delegati) (cfr. can. 288 schematis coll. cum can. 198 CIC).

Si ritiene valida la norma dello schema senza aggiungere questo testo.

Cann. 337-338

Si fa la seguente proposta: « Adiungatur norma can. 309 § 1 CIC de Pro-vicario et Pro-praefecto in casu sedis vancantis (non in casu sedis impeditae). Ratio: normae schematis de electione ex parte collegii consultorum non facile nec semper valent pro Vicariatibus et Praefecturis Apostolicis. Ponatur etiam § 2 eiusdem can., omissis verbis « vel eorum iurisdictione impedita ad normam can. 429, 1 ». N. B.: Utiliter conservaretur norma can. 303 CIC de « congregatione seu coadunatione missionariorum Vicariatus et Praefecturae ».

Si ammettono le osservazioni con la seguente formula che sarebbe il can. 337 bis: « In Vicariatu vel Praefectura apostolica sede vacante regimen assumit ad hoc tantum effectum Pro-Vicarius vel Pro-Praefectus a Vicario vel Praefecto immediate post captam possessionem nominatus, nisi aliter a Sancta Sede statutum fuerit ».

Si conclude così questa ottava ed ultima sessione del Gruppo di Studio incaricato dell'esame delle osservazioni circa lo schema « De Populo Dei ». (N. PAVONI, *Attuario*).